

Sallusti accusa Travaglio di avere il record di condanne e perde la causa con lui Dovrà pagargli 14mila euro di spese: definirlo "fedele cagnolino di B." era lecito





Sabato 24 agosto 2024 – Anno 16 – n° 233
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

PARLA VITTORIO FELTRI

"Meloni? Sallusti e Palamara sono culo e camicia..."



RODANO A PAG. 3

CASO MAFIA-APPALTI

Il perito: "L'ordine è probabile l'abbia scritto Pignatone"

LILLO A PAG. 11

"USATI PER SUOI AFFARI"

Bandecchi trema: sequestro da 2,6 mln all'Unicusano

BISBIGLIA A PAG. 4

26 KM/H NON BASTANO

Puniti i rider lenti Just Eat li vuole tipo Giro d'Italia

BISON A PAG. 5

» I RIFIUTI CLAMOROSI

C'è ancora chi dice "no": da Brando e Sartre a Dybala

» **Leonardo Coen**

Certo, Paulo Dybala non è Giulio Cesare che rifiutò per tre volte la corona di re di Roma offerta da Marco Antonio, però il suo no ai 75 milioni di euro dell'Al-Qadsiah, squadra neopromossa nella massima divisione araba, ha suscitato l'entusiasmo e il rispetto dei tifosi che lo hanno già eletto "re di Roma", o meglio, "re della Roma".

A PAG. 17



VOLONTARIE Accusate di "collaborazionismo" con Mosca

Assistono gli anziani sotto le bombe e Kiev le arresta

■ Per il regime ucraino le donne che han soccorso i civili in difficoltà nelle zone occupate sono asservite ai russi. Ma anche l'Onu chiede tutele per i condannati "in stato di necessità"



IACCARINO A PAG. 8

SPERANZA&C. DOPO QUELLI DI CONTE E AVS, IL NO DEGLI EX-LEU

Pd, rivolta contro Renzi Sondaggi: fa perdere voti



MA ELLY LO RIVUOLE

L'EX MINISTRO: "SPALANCÒ LE PORTE ALLE DESTRE". MORIZZO (TECNÈ): "IL SUO 3% NON È SOMMABILE". NOTO: "FAREBBE FUGGIRE GLI ELETTORI DEM E M5S".

GIARELLI E PROIETTI A PAG. 2 - 3

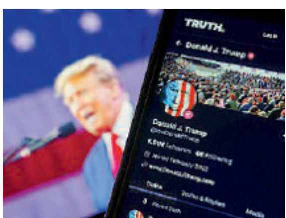
OGNI GIORNO DANNO UN'INTERVISTA

"Le loro prigioni": il pianto greco degli ex detenuti Dell'Utri, Buzzi e Formigoni per la Svuotacarceri

RICCIARDI A PAG. 4

GUERRE ED ELEZIONI USA

Libertà di parola solo se fa profitti: le censure social



ANTONIUCCI A PAG. 6 - 7

LE NOSTRE FIRME

LA LETTERA INEDITA

Marconi anticipò al Duce il radar con le microonde



NUNZIATA A PAG. 16

La cattiveria

Giorgia Meloni lascia la masseria in Puglia e fa perdere le sue tracce. Un momento: Travaglio dov'è?

LA PALESTRA/MICHELE NEGRI

Scindo, ma non scendo

» **Marco Travaglio**

Nelle cronache fantasy dell'agosto più pazzo del mondo, con i falsi complotti sallustiani, le false tregue a Gaza, le false vittorie ucraine e i falsi democratici Usa, torna un classico della commedia all'italiana: la scissione 5Stelle. Secondo le migliori gazzette, che si candidano per la Collezione Urania, il Beppe Grillo furioso compulsa giureconsulti, avvocati e notai, codici, pandette, commi e cavilli per interrompere la partita della Costituente e andarsene col pallone, anzi col simbolo. Che però non è suo, ma dell'associazione presieduta da Conte e nel contratto di rinnovo della manleva sulle cause penali e civili, il garante s'è impegnato a non sollevare contenziosi su nome, simbolo ed eventuali ulteriori modifiche. Ma questi sono dettagli: scissione sarà. Per tornare alle origini sulla Maginot "due mandati e zero alleanze", a seguire Grillo saràà uno stuolo di militanti (quelli che lo sfottono e insultano sui social) e di *big* (quelli scomunicati da Grillo ed espulsi nel 2021 perché si opposero alla sua folgorazione draghiana), fra una "cena segreta" e un tourbillon di telefonate.

Il più gettonato è Di Battista, che la sera della cena segreta era in Spagna a parlare di Gaza e non sente Grillo da tre anni e mezzo dopo la burrascosa rottura su Draghi: nel 2022 Conte ipotizzò di candidarlo e il garante alzò le barricate. Segue a ruota la Raggi, persona perbene e ultima sindaca di Roma prima del nulla, membro del Comitato di Garanzia M5S, ma non certo il miglior testimonial dei due mandati (è al terzo e qualche mese fa era pronta per le Europee, quindi per il quarto) e del no alle alleanze (nel 2021 fu la prima a sposare il governo Draghi con destra, centro e sinistra, più lesta persino del piè veloce Di Maio). Poi c'è Toninelli, un altro che nel M5S crede davvero, ebbe molti meriti da ministro dei Trasporti e continua a far politica da proboviro e militante, ma anche lui contestò Grillo per Draghi. Casaleggio jr. si agita molto, ma forse dimentica che nel 2021 furono Grillo e tutti i parlamentari, stufi di svenarsi per la piattaforma Rousseau, a implorare Conte (che non voleva metterci becco) di liquidare lui e il suo aggeggio per riavere gli elenchi degli iscritti e ci volle il Garante della Privacy perché li mollasse e prendesse la porta, oltre a un bel gruzzoletto. Il caso più elettrizzante è quello di Nicola Morra: cacciato nel 2021 per il suo no a Grillo su Draghi, ora firma una lettera con altri 10 espulsi per appoggiare Grillo contro Conte che "stravolge l'identità" e i sacri principi, mentre "serve credibilità". Lui infatti, dopo i due mandati coi 5Stelle, è al terzo come consigliere comunale a Vado Ligure in una lista civica e s'è appena candidato a presidente della Liguria per il quarto. Quindi basta cambiare partito e il contagiri riparte da zero: Vado e torno.

CAMPO INFINITO • DA ITALIA VIVA AGLI AZZURRI

Inaffidabile L'ex ministro Speranza: "Ha spalancato le porte al centrodestra, non è così che si crea una alternativa credibile"



Pd, gli ex Articolo 1 contro Renzi E i sondaggisti: "Fa perdere voti"

» **Lorenzo Giarelli**

L'avvicinamento di Italia Viva al Pd mostra già le sue controindicazioni. La prima viene dai sondaggi: "Non è detto che Iv porti voti al Campo Largo", spiega l'analista Antonio Noto. La seconda è tutta politica, con gli ex Articolo 1 e la sinistra del partito che non si fidano: "Non è con Renzi che si costruisce un'alternativa credibile", scandisce al *Fatto* Roberto Speranza. E così tra gli stand e il palco della Festa dell'Unità iniziata ieri a Reggio Emilia tiene banco la collocazione del partito. Da quelle parti sfilerà Maria Elena Boschi (oltre al direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti, chiamato a moderare un dibattito sulla Giustizia), mentre a Pesaro sarà ospite Matteo Renzi.

FESTA AL VIA: ATTESI BOSCHI E SALLUSTI

È PARTITA ieri a Reggio Emilia la Festa Nazionale dell'Unità, che andrà avanti fino all'8 settembre. Il programma è ricco di eventi e sarà concluso da Elly Schlein. A far più discutere è la presenza di Maria Elena Boschi, che parlerà di inclusione il 4 settembre. Ci sarà anche il direttore del Giornale Alessandro Sallusti, che modererà un dibattito sulla Giustizia il giorno precedente. Il 27 agosto sarà il turno di Calenda, il 6 settembre di Conte



Con loro, anche l'altro centrista Carlo Calenda, nelle ore in cui tornano di moda vecchi ammiccamenti al punto che ieri Stefano Bonaccini si è augurato una possibile "maggioranza trasversale" sullo *Ius Scholae* spinto da Antonio Tajani.

Tutto dimenticato, quindi? Sgambetti, scissioni, vendette e favori alla destra? La posizione di Elly Schlein è che "non bisogna mettere veti". Ma i danni dell'arrivo dei renziani rischiano di essere più dei benefici. Lo dimostrano le parole di **Roberto Speranza**, volto di Articolo 1 prima che il partito confluisse nel Pd: "In questi anni, Renzi ha fatto scelte che vanno in tutt'altra direzione. La più grave è aver fatto cadere il governo giallorosso e creato così le condizioni che hanno spalancato la porta a questa destra". Conclusione: "Ora di Renzi si occupano molto i giornali, ma non mi sembra che sia quello il punto per costruire un'alternativa credibile nel Paese".

LE PAROLE di Speranza aiutano a interpretare il silenzio di altri esponenti di Articolo 1. L'onorevole dem **Arturo Scotto** qualche settimana fa aveva avvisato Schlein: "Il Pd non sia una zattera per naufraghi politici". Gli chiediamo del nuovo avvicinamento e dell'invito alla Festa dell'Unità, ma Scotto glissa: "Adesso Renzi è il disco dell'estate. Preferisco non commentare". Così anche **Nico Stumpo**, che si dice ancora in ferie e lontano dalla cronaca. L'umore però è chiaro. Anche nella sinistra dem: "Schlein dice giustamente che se vogliamo battere la destra non dobbiamo mettere veti – argomenta al *Fatto* **Laura Boldrini** – Ma Renzi deve dare al Pd più di qualche chiarimento, e non mi riferisco solo a posizioni assunte in passato che hanno fatto molto male al partito, facendogli perdere identità". Niente di scontato quindi: "È normale, dopo tante giravolte, che ci sia diffidenza nei suoi confronti – è la posizione di Boldrini - Servono fatti a dissolvere questa diffidenza. Intanto, Iv esca da tutte le giunte locali in cui governa con la destra e in Parlamento non voti più come la maggioranza. Chiarisca da che parte sta rispetto alle battaglie che oggi il Pd sta portando avanti".

SARANNO SETTIMANE di confronto interno. I malumori fanno da contraltare a chi, come **Matteo Orfini**, spinge per un dialogo coi renziani: "Nel momento in cui Schlein dice no ai veti, si dialoga con tutti, anche con Renzi. Poi non è detto che questo dialogo porti a qualcosa, ma è giusto provarci". Ma è possibile fidarsi dell'ex premier? "Personalizzare la politica non ha senso. Gli interventi alla Festa favoriranno un confronto pubblico, vero. Ma se dobbiamo costruire un'alternativa, dobbiamo concentrarci sulla politica senza avvitarci in discussioni sul passato".

Numeri Per Noto fuggirebbero elettori dem e dei 5Stelle; per Morizzo (Tecnè) "non bisogna neanche sommare il suo 3%"

La politica però non è solo classi dirigenti, ma pure elettorati. In questo caso le insidie sono molte. Un sondaggio di **An-**

SALLUSTI VS TRAVAGLIO

Il "cagnolino di B." perde la causa contro il Fatto

» **Ilaria Proietti**

Nel giorno in cui *il Giornale* accusa Marco Travaglio di fare le pulci a tutti (vero) ma anche di avere il record di condanne per diffamazione (falso), a perdere un'altra volta in Tribunale è proprio il suo direttore Alessandro Sallusti: aveva chiesto i danni per un editoriale del 2018 ("Sallusti, che fare?") proprio al direttore del *Fatto Quotidiano*. Ma per il giudice di Roma "la descrizione caricaturale quale fedele cagnolino di Silvio Berlusconi non è offensiva perché strumentale a rappresentare criticamente la scarsa indipendenza di pensiero nello svolgimento dell'attività giornalistica da parte del direttore del *Giornale*".

NEL 2011 a Sallusti era andata persino peggio: i giudici della Cassazione avevano confermato la sentenza della Corte di appello di Milano (che gli aveva inflitto una pena di 14 mesi di carcere, senza la sospensione condizionale) vista la sua "spiccata capacità a delinquere" oltre che la gravità del fatto e del danno. Quale? Era successo che nel 2007, in un articolo vergato con lo pseudonimo 'Dreyfus' sul quotidiano *Libero* di cui all'epoca era direttore, il giudice tutelare torinese Cocilovo era stato accusato falsamente di aver costretto una ragazzina di 13 anni ad abortire contro la sua volontà. E invece di scusarsi e rettificare la notizia, Sallusti aveva rilanciato con il solito *refrain* della casa sull'uso politico della giustizia. Risultato: nel 2012 la Cassazione aveva confermato la condanna anche se la galera venne poi (fortunatamente) scansata: il suo avvocato Ignazio La Russa aveva infatti inoltrato richiesta di grazia a Giorgio Napolitano che aveva poi commutato la pena in una ammenda di 15 mila 325 euro.

CRITICA E SATIRA
LE SPESE LE PAGA IL DIRETTORE DEL GIORNALE

MA VENIAMO all'oggi, anzi ieri. La giudice Antonella di Tullio ha condannato Sallusti a rimborsare le spese di lite (14.103 euro oltre accessori di legge) perché il direttore del *Fatto Quotidiano* non lo ha diffamato per quell'articolo di cui si era risentito: "Esercita lecitamente al contempo il diritto di satira e di critica colui che ironizza anche pesantemente su un soggetto di pubblico interesse", ha scritto la giudice di

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA



Tutti convocati Schlein e Renzi a fianco, Speranza e Bersani LAPRESSE/ANSA

tonio Noto per *Repubblica* ha mostrato che solo il 29 per cento di chi vota Pd e il 19 di chi vota 5S vede di buon occhio un accordo con Iv (e solo il 16 per cento dei renziani è favorevole a un'intesa coi 5S). Una fusione a freddo potrebbe essere inconcludente: "A oggi non è certo un 2 o 3 per cento a ricucire la distanza con il centrodestra – spiega Noto – Ma soprattutto l'elettorato 5S non è mai stato 'appassionato' né di Renzi né di Calenda e pure nel Pd in molti metterebbero un veto. L'esperienza mi porta a dare per scontato che 2+2 non faccia 4, ma magari 3". Stesso ragionamento di **Michela Morizzo** di Tecnè: "Non bisogna considerare la somma dei consensi dei singoli partiti. Nel caso specifico, parliamo poi di una percentuale intorno al 3 per cento, che peraltro non confluirebbe tutta nella coalizione. L'impatto sarebbe minimo".

Natangelo



prime cure a proposito dell'editoriale di Travaglio che aveva preso spunto dal mutato atteggiamento di Alessandro Sallusti nei confronti delle idee di Claudio Borghi (la Lega aveva nel frattanto deciso di divorziare dal centrodestra per entrare al governo), per criticarne più generale l'obbedienza alla volontà di Berlusconi. "Nell'articolo in esame – si legge nella sentenza del Tribunale di Roma – non si scredita l'attore (Sallusti, *ndr*) come persona (...), ma si critica sarcasticamente la scarsa indipendenza di pensiero manifestata dal direttore del *Giornale* fondato da Indro Montanelli, noto per le sue opinioni critiche e irriverenti nei confronti della politica e della società".

L'INTERVISTA • Vittorio Feltri Il Giornale

"Le voci su Arianna? Sallusti e Palamara sono culo e camicia..."

» **Tommaso Rodano**

Che i rapporti tra Vittorio Feltri e Alessandro Sallusti non siano bagnati da un oceano di stima reciproca – per usare un eufemismo – è ben noto a chi lavora nei quotidiani e ormai ai pochi eroi che ancora vanno in edicola. Le riunioni di redazione al *Giornale*, dove Sallusti è direttore responsabile e Feltri direttore editoriale, devono essere uno spettacolo strabiliante. Ma Sallusti è l'editorialista da cui è partito il giallo dell'estate: l'immaginifico complotto politico-giudiziario nei confronti di Arianna Meloni, sorella della premier, sulla quale starebbero indagando non meglio precisate procure o "agenzie", sulla base di non meglio precisate ipotesi di reato (forse traffico d'influenze). Al riguardo, Vittorio Feltri non sente l'immediato bisogno di fare ironia: "Ancora non è uscito niente di concreto, ma penso che Sallusti non si sia inventato nulla, credo abbia delle informazioni".

Da chi?

Conosciamo tutti il rapporto che ha con Luca Palamara. Hanno scritto due libri insieme, sono ancora molto legati, sono convinto che la notizia esca da lì.

Addirittura la considera una notizia?

Diciamo che è uno spiffero, suvvia. Poi lei saprà già cosa penso di Sallusti: non è che sia Montanelli *(ride)*. Ma con Palamara sono culo e camicia, l'ipotesi dell'indagine su Arianna Meloni viene da lui, ne ho la certezza.

Se dice che ne ha la certezza, con Sallusti deve averne parlato.

Macché parlato, me ne frega una sega. Vedremo cosa succede. Ho seguito anche lo scazzo che Sallusti ha avuto con il direttore del suo giornale in questi giorni. Io ho stima di Travaglio, ma stavolta non credo che sia giusto attaccare Sallusti. Mi spiego: se uno vuole sostenere che è un asino, che non sa scrivere in italiano e non conosce nemmeno la punteggiatura, potrei anche essere d'accordo *(ride fragorosamente)*. Però, almeno in questo caso, credo abbia solo riportato un'informazione che ritiene vera. Vedremo, vedremo.

Il presunto reato ipotizzato su Arianna Meloni è davvero il traffico d'influenze?

A me sembra una cazzata. Se sono una persona di potere faccio le nomine, è normale. Voglio mettere Pinocchio in un'azienda di Stato? Ce lo metto. Qual è il reato? Chi le dovrebbe fare le nomine, se non chi amministra i partiti di governo?

È normale che sia la sorella della premier?

Il suo ruolo non lo scopriamo oggi, è chiaro che Giorgia Meloni le ha affidato responsabilità importanti nella gestione del partito, probabilmente pure perché si fida poco degli altri. Quindi cosa c'è di strano se Arianna ha un ruolo nelle nomine? Fratelli d'Italia è un partito come gli altri.

Tra i registi occulti di questa operazione ci sarebbe Matteo Renzi. Ma lei ci crede davvero?

A questo non credo nemmeno io, mi sembra un argomento debole. Con tutti i cazzi che ha avuto Renzi con la magistratura, pensare che possa diventare un discepolo dei pubblici ministeri mi pare un po' esagerato. Ma poi, diciamoci la verità: a questa storia si sta dando troppa importanza, non mi pare che sia una questione fondamentale per i destini dell'universo. Non resta che aspettare e vedere, al massimo è una balla in più. Che sarà mai? Sallusti ne ha scritte talmente tante...





Quasi amici Feltri e Sallusti sono direttori del Giornale FOTO ANSA



Credo che lo spiffero sia vero, ma vedremo Al massimo è una balla in più, ne ha già scritte tante

Pensa che l'ipotesi di complotto favorisca Meloni agli occhi dell'opinione pubblica?

Credo che la gente non ci abbia capito un cazzo, non penso abbia effetti sulla popolarità della premier. Di sondaggi parlo con Alessandra Ghisleri, mi conferma che il gradimento della premier resta alto. Poi gli avversari sono quello che sono.

Ha visto che Sallusti è stato invitato alla Festa dell'Unità per parlare proprio di Giustizia?

Contento lui. Io alla festa dell'Unità non andrei a prendere neanche uno spritz.

Non ha grandi amici a sinistra...

Ho appena ricevuto minacce di morte da un gruppuscolo di comunisti, si presentano come delle specie di brigatisti. Me ne farò una ragione, sono già sotto scorta. Che poi non è nemmeno male: non si paga la benzina e hai qualcuno che cerca parcheggio al posto tuo.

MELONI NON VUOLE FARSI TROVARE

LA PRESIDENTE del Consiglio, Giorgia Meloni, non vuole farsi trovare e nemmeno che le chiedano dov'è. Il portavoce di Palazzo Chigi, Fabrizio Alfano, dopo le insistenti domande ha risposto: "È in Italia e ovviamente sempre reperibile", ma non deve "comunicare" come se "si trovasse in regime di libertà vigilata o fosse un concorrente del Grande fratello". La "pretesa" sta "assumendo contorni surreali: a quanto risulta – ha concluso – il ruolo di capo del governo non prevede ancora il braccialetto elettronico".

INCHIESTA • L'accusa dei pm al leader di Ap: reati tributari

Unicusano, sequestrati 2,6 mln "Soldi agli affari di Bandecchi"

FONDI "DRENATI" A TERNANA E SOCIETÀ ESTERE

LA PROCURA di Roma contesta a Stefano Bandecchi reati tributari: l'Università Cusano aveva già subito il sequestro di 20,2 milioni relativi alla presunta Ires evasa tra il 2016 e il 2020. In sostanza, secondo la Procura di Roma, le attività delle imprese finanziate non hanno fini istituzionali ma commerciali, dunque le agevolazioni fiscali di cui l'ateneo ha goduto non erano dovute.

» **Vincenzo Bisbiglia**

ROMA

I soldi dell'università telematica venivano "drenati" a società private che, per i pm, sono a tutti gli effetti "attività commerciali". La Ternana Calcio, innanzitutto, ma anche la radio aziendale, imprese alimentari e immobiliari e perfino due società estere (una russa e una cinese). Il tutto "al fine di evadere l'imposta sul reddito" avvalendosi "dell'illecita fruizione dell'agevolazione fiscale" dedicati agli Enc, gli Enti non commerciali, strumentali all'Ateneo. È per questo motivo che il 3 giugno scorso la Procura di Roma ha chiesto e ottenuto il sequestro di circa 2,6 milioni di euro all'Università "Niccolò Cusano" di Roma, la creatura e a tutti gli effetti la cassaforte imprenditoriale di Stefano Bandecchi, il vulcanico imprenditore e sindaco di Terni, che sogna un futuro da novello Berlusconi con il suo partito di centrodestra Alternativa Popolare. Bandecchi è indagato per reati tributari (d.lgs. 74/2000) in qualità di presidente del Cda e rappresentante legale di Unicusano.

LA SOMMA contestata riguarda il solo 2021. Unicusano, infatti, aveva già subito il sequestro, a gennaio 2023, di circa 20,2 milioni di euro in relazione agli esercizi dal 2016 al 2020. Il provvedimento fu poi confermato dal Tribunale del Riesame il 13 marzo 2023 e dalla Corte di Cassazione.

Le indagini condotte dal Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Roma hanno portato ad accertare come la Unicusano, in realtà, svolga "principalmente attività commerciale di 'holding capogruppo' alla quale vengono asservite le risorse attraverso lo svolgimento dell'attività di formazione universitaria". E la stessa Unicusano, secondo chi indaga, non può essere qualificata come "ente non commerciale".



Sindaco di Terni Stefano Bandecchi

Già nell'informativa dei finanzieri del 7 luglio 2022, si parlava di "abnorme quantità di investimenti" effettuati nelle imprese controllate. Tra queste proprio la Ternana Calcio – circa 14 milioni di euro nel solo 2021 – il giocattolo sportivo di Bandecchi che però lo ha aiutato a diventare sindaco e che ha venduto nel giugno 2023. Ci sono poi la Suzhou Pappa Pronta Food Co. Ltd, che ha sede a Jiangsu, e la Solnechnyj Llc Sunlite, che invece si trova a Ceboksary, sul fiume Volga. Tra i vari beni mobili registrati di lusso, acquistati con i fondi dell'Ateneo telematico e, per i pm, "totalmente estranei all'attività svolta dalla Unicusano e privi dei caratteri della strumentalità", vi sono anche una Rolls Royce Phantom VIII del valore di 550 mila euro, una Mercedes Gls da 109 mila euro, una Bmw Serie 6 cabrio da 115 mila euro e un'altra Bmw, Serie 7, da 75 mila euro.

"Alla fine mi dovranno chiedere scusa", dichiarò Bandecchi all'indomani del primo sequestro, a gennaio 2023. "Questa operazione nasce da una supercazzola della Guardia di finanza – spiegò l'imprenditore – che pensava che noi fossimo dei riciclatori della mafia". Per ora, davanti ai giudici, l'impianto accusatorio ha retto. Ma l'indagine della pm Mara Mattioli è ancora in corso.

LE LORO PRIGIONI

IMPUNITÀ IN FAVORE DELLE MISURE SVUOTA-CARCERI ARRIVANO LE TESTIMONIANZE DEGLI ESPERTI

La destra recluta 3 nuovi Silvio Pellico piangenti: Dell'Utri, Buzzi e Formigoni

» **Vanessa Ricciardi**

Altro che Silvio Pellico. Mentre è nell'aria una nuova riforma delle carceri, i celebri condannati intervengono a giorni alterni per contribuire al dibattito con i racconti delle loro prigioni: **Marcello Dell'Utri**, **Salvatore Buzzi**, **Roberto Formigoni**. Rispettivamente il fondatore di Forza Italia che ha scontato la pena per concorso esterno in associazione mafiosa; uno dei protagonisti dell'inchiesta romana "Mondo di mezzo"; e infine "il Celeste" ex presidente della Lombardia condannato per corruzione, riabilitato e in visita al Meeting di Comunione e Liberazione.

Il primo a essere stato contattato è **Dell'Utri**, che per i giudici ha avuto rapporti con Cosa Nostra dalla metà degli anni '70 almeno fino al 1992. Condannato a 7 anni, dal 2014 ne ha passati solo quattro in carcere. E per buona parte del tempo nei locali sanitari: prima nell'infermeria a Parma, poi dal 2016 almeno per un anno in quella di Rebibbia, finché non gli sono stati concessi i domiciliari nel 2018, per motivi di salute. Ha finito di scontare la pena nel 2019. *Il Foglio*, a Ferragosto, ha donato ai suoi lettori il suo racconto "doloroso": "Mi ha fatto male questa contrapposizione tra la guardia e il ladro. Il carcerato così fatica ad avere rispetto per lo Stato. A dominare è il sentimento di odio". A un detenuto ha offerto il suo supporto "quasi da psicologo" per impedirgli di suicidarsi: "Chiedeva cose stupide, un lenzuolo, una coperta in più". Adesso che è fuori, Dell'Utri si consola con i 27 milioni (erano 30, ma ha dovuto pagare le tasse) ereditati da Silvio Berlusconi. Tre giorni dopo la prima intervista, è stato contattato dal *Giornale*. "Il carcere è un incubo, e devi essere ben preparato per sopravvivere". Lui no, ma le cronache ricordano che prima della cella aveva dimostrato deliberata volontà di fuga in Libano.

Salvatore Buzzi invece ha deciso di esporsi senza essere interpellato. Almeno la prima volta, perché la seconda lo hanno cercato. A suo dire, gli hanno dato 12 anni e 10 mesi per "fatti banali", e ha passato in carcere la metà, 6 anni e 7 mesi. Il 20 agosto ha scritto una lettera a *La Verità* suddivisa in punti. Il problema del sovraffollamento, spiega al punto 2, è la voglia di legalità: "I detenuti sono in costante aumento, perché, dai tempi di Mani pulite, sono aumentate le fattispecie di reato e sono aumentate di molto anche le pene". Intervistato dal *Giornale*, il 21 agosto, ha raccontato: "Lo scorso anno ero detenuto a Catanzaro. Avevamo una situazione inumana", in più "eravamo in due in una cella che invece ne poteva ospitare uno. Come fai a vivere in queste condizioni?". Lo stesso Buzzi che in un'intercettazione diceva: "Tu c'hai idea quanto ce guadagno sugli immigrati? Il traffico di droga rende meno". Nella sua ritrovata umanità, Buzzi difende un altro indagato per corruzione, **Giovanni Toti**, ex presidente della Liguria: "Perché è stato arrestato?".

Infine ieri **Formigoni** "si racconta" a *Repubblica*: "Ero in cella con due che avevano commesso un omicidio e un bancarottiere. Quando arrivai uno dei due dentro per l'omicidio mi spiegò come funzionava la vita in galera". Buttava le briciole in corridoio: "Bravo, mi disse il presunto omicida, così quelli fuori vedranno che anche tu lavori. Ma in realtà non facevo niente. Per tutti ero il presidente, anche le guardie mi chiamavano ancora così, e facevano la fila per parlarmi. Mi chiedevano aiuto". Condannato a quasi 6 anni, ha fatto 5 mesi di carcere, e oggi, dopo le accuse di baratto corruttivo tra cene e gite in barca, si lamenta delle finanze da 2mila euro al mese, come ha detto in altre circostanze.

TESI CELLE TROPPO PIENE, COLPA ANCHE DI MANI PULITE

CON QUESTE testimonianze, non stupisca che gli interlocutori siano accorsi. Dell'Utri, ad esempio, si è complimentato con il vicepremier forzista Antonio Tajani per aver promosso "Estate in carcere", ovvero le visite presso le case circondariali dei membri del suo partito per denunciare lo stato delle carceri. L'ultima è di ieri, del viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, a Bari. Tuttavia Dell'Utri bacchetta: "Avrebbero potuto pensarci prima". A porgere orecchio ai condannati, anche il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, meloniano. Ha scritto a *La Verità* per dire che non accetta ricatti, ma rispondendo direttamente a Buzzi.

PROTAGONISTI



MARCELLO DELL'UTRI

• Condannato a 7 anni per concorso esterno



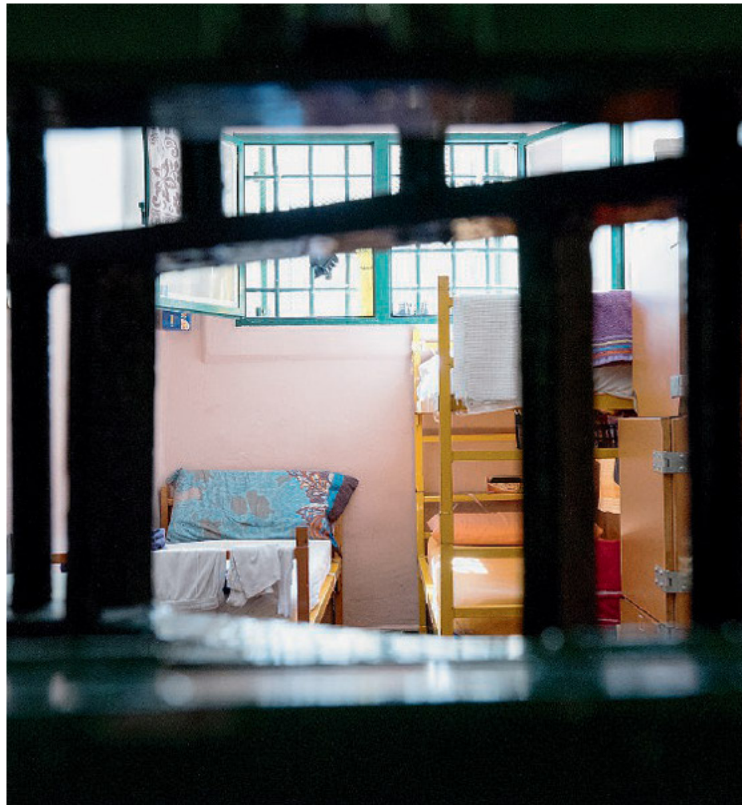
SALVATORE BUZZI

• Pregiudicato: omicidio e associazione a delinquere



ROBERTO FORMIGONI

• Condannato a 5 anni e 10 mesi per corruzione



Libertari Sulle carceri, il governo può contare su illustri consulenze FOTO LAPRESSE

GIG ECONOMY

DELIVERY Sanzioni per "low performance" e pure un licenziato. L'app: "Esigenze aziendali"



La rincorsa Gli scioperi dei rider nel 2021 hanno portato al contratto FOTO LAPRESSE

Puniti i rider lenti Just Eat vuole tempi "da Giro d'Italia"

» **Leonardo Bison**

I calcoli dell'algoritmo che regola le consegne dei *rider* di Just Eat a Firenze non tengono conto "delle condizioni di traffico e sicurezza. Si pretendono tempi da Pogacar al Giro d'Italia". Questo l'allarme lanciato ieri dalla Filt Cgil di Firenze e rigettato dall'azienda. L'accusa del sindacato nasce da una serie di sanzioni ai fattorini per *low performance*, "bassa produttività", che si stanno accumulando in questi mesi. Ad esempio, "per una consegna che prevede una distanza di 6,4 km, l'algoritmo di Just Eat ha previsto una velocità media di percorrenza, in mezzo al traffico e con tutti gli imprevisti tipici dell'attività su strada, pari a 26,3 km/h". Una velocità tipica, nota il sindacato, dei ciclisti professionisti. Al di là del paragone, tempi simili, in un centro come quello di Firenze, risultano irreali, se non pericolosi, ancor più in estate, e gettano nuova luce sulle condizioni di lavori dei *rider* impiegati dalle piattaforme di *delivery*.

JUST EAT, in questo campo, è un'azienda d'avanguardia: la prima in Italia, nel 2021, ad assumere i lavoratori come dipendenti e superare il lavoro a cottimo che caratterizzava, e ancora caratterizza, parte del mondo *delivery*. I lavoratori sono pagati a ore, non a consegna, con il contratto collettivo della logistica. E fino a pochi mesi fa gli elogi non mancavano, non solo per l'assunzione e l'applicazione del Ccnl corretto: Stefano Gorelli della Filt Cgil di Firenze, in occasione dell'apertura di un nuovo hub in città, si augurava, nel 2023, la nascita di "un nuovo modello organizzativo nel *food delivery* che indirizzi verso la normalizzazione un settore ancora troppo arretrato sulle condizioni dei lavoratori".

Un anno dopo, i toni sono ben diversi e preoccupati: "I ritmi di lavoro sono molto più serrati di prima, ci sono troppe poche pause e con l'emergenza caldo è un problema serio. E poi ci sono queste nuove sanzioni – prosegue – Gorelli: "Continuiamo a ricevere porte in faccia, dopo le ultime contestazioni ai lavoratori abbiamo detto basta" per questo la denuncia. Ciò che sta accadendo da un anno a questa parte è che lavoratori ricevano lettere di richiamo e poi sanzioni di vario genere (1, 2, 3 ore di lavoro pagate in meno, fino alla sospensione e, in un caso, il licenziamento) per bassa produttività e ritardi nelle consegne rispetto ai tempi calcolati dall'app usata dai *rider* di Just Eat. Oltre alle sanzioni, lamenta il sindacato, c'è anche un deterioramento delle condizioni, con lavoratori che si trovano ad accettare consegne (in tutta l'area metropolitana di Firenze) anche 5 minuti prima della fine del loro turno, con conseguente allungamento, o richieste di "attaccare" in anticipo: un problema in particolare per chi ha un altro lavoro (molti *rider* sono *part-time*) o una famiglia. Just Eat è sotto personale e questa è la conseguenza.

Ma "sono sanzioni che ormai sfuggono dal ragionevole, su cose che era impossibile fare nei tempi previsti", spiega Bruna, una delle lavoratrici che hanno ricevuto una lettera di richiamo su diverse consegne. "Non me le ricordavo, sono andata a cercarle nel sistema, ho mandato una lettera contestando la sanzione, ma non ho mai avuto risposta". Forse l'algoritmo ha scorrettamente calcolato i tempi di *performance* di una bici elettrica, nonostante Bruna utilizzi una bici muscolare. Tempi che risulterebbero in ogni caso troppo ristretti. Abbiamo chiesto a Just Eat, senza riscontro, come l'algoritmo calcoli i tempi di percorrenza richiesti: l'informazione non è pubblica, neppure per i lavoratori.

L'azienda chiarisce però che "ha sempre mantenuto un dialogo aperto e costruttivo con le organizzazioni sindacali" e di essere "impegnata a migliorare continuamente il trattamento dei *rider*, sia in termini di sicurezza che di condizioni di lavoro". Le contestazioni "hanno riguardato una percentuale ridotta della flotta, individui che si sono distinti per comportamenti sistematicamente poco collaborativi e non allineati con le esigenze aziendali", spiega poi Just Eat, che assicura di non aver mai fatto mancare il dialogo. Secondo Bruna, che racconta di essere stata seguita da due responsabili per una verifica sulla *performance* durante una consegna – senza avvisaglie di sanzioni, allora –, non è proprio così. "Non sappiamo perché quelle consegne sono sanzionate, non ci viene spiegato come migliorare la nostra *performance*: non penso vogliano che vada a schiantarmi contro un autobus", scherza ma non troppo.

IMPOSSIBILE "DOVREMMO ANDARE A 26,3 KM/H, RITMI NON SOSTENIBILI"

GLI SCIOPERI E I CONTRATTI DELLE START-UP

NEL FOOD Delivery le piattaforme hanno preso piede in Italia pagando i fattorini a consegna. Dal 2015 in poi, scioperi e sentenze dei tribunali hanno imposto alle aziende di riconoscere i rider come dipendenti. Just Eat è stata la prima a optare per un contratto da dipendenti, Uber Eats ha lasciato il paese mentre Deliveroo e Glovo usano un contratto ad hoc per lavoro autonomo, firmato nel 2020 con Ugl



CAPORALATO

Criticarono Calderone: 4 sindacati militari nei guai

» **Alessandro Mantovani**

Si dice che a sollecitare la linea dura sia stata la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, molto piccata per le critiche al suo piano contro il caporalato, annunciato dopo la tragedia del bracciante indiano Satnam Singh, morto a giugno a seguito di un incidente in un'azienda dell'Agro Pontino. Vero o no che sia, quattro sindacati dei carabinieri rischiano grosso per aver messo in luce che l'Arma territoriale (compagnie, stazioni, ecc) non è affatto in grado di affiancare gli ispettori del lavoro che dovrebbero contrastare l'ipersfruttamento nelle campagne (e altrove) e garantire sicurezza ai lavoratori stranieri e non. Perché gli organici sono già carenti, perché al di fuori dei reparti specializzati manca un'adeguata formazione e per diversi altri motivi. Ora il Comando generale dei carabinieri e lo Stato maggiore della Difesa hanno avviato procedimenti che in teoria potrebbero concludersi anche con la revoca dell'accreditamento, faticosamente ottenuto di fatto quest'anno dalle associazioni sindacali dei militari dopo una serie di sentenze europee e nazionali che portarono alla legge 46 del 2022.

Ai sindacati militari infatti è vietato non solo lo sciopero, ma anche occuparsi di "materie concernenti l'ordinamento militare, l'addestramento, le operazioni, il settore logistico-operativo, il rapporto gerarchico-funzionale nonché l'impiego del personale in servizio", come si legge all'articolo 1476 ter del Codice dell'ordinamento militare (dlgs 66 del 2010) richiamato nelle note indirizzate alle organizzazioni sotto accusa insieme al successivo articolo 1477, che prevede appunto la cancellazione, misura estrema che è di competenza del ministero della Difesa guidato da Guido Crosetto. È il primo banco di prova di queste norme, un'interpretazione estensiva tapperebbe la bocca ai sindacati militari e si finirebbe per dare ragione a Luca Marco Comellini del Sindacato dei militari, rimasto fuori da un sistema che non garantirebbe agibilità. E infatti Antonio Tarallo dell'Usic, una delle sigle "avvisate", propone un'interpretazione più ragionevole in cui le materie oggetto del divieto sono escluse dalla contrattazione propriamente detta, ma non dalla libertà di manifestazione del pensiero e di critica sindacale, tutelate dalla Costituzione.

Gli "avvisi" sono arrivati al Sim (11.500 carabinieri iscritti), all'Usic (11 mila), a Unarma (4.500) e all'Usmia (1.500). Tutte, in rappresentanza di poco meno di 30 mila carabinieri e cioè uno su quattro, avevano criticato il piano Calderone, tradotto poi a luglio in una circolare del Comando generale. Unarma, per dire, ricordava che il Nucleo carabinieri Ispettorato del Lavoro e i Gruppi Tutela lavoro sono "reparti d'élite, caratterizzati da una elevatissima specializzazione e professionalità", formati da militari che "devono superare una prova preselettiva e un corso formativo molto duro e complesso. Non è possibile – scriveva Unarma – ipotizzare di formare, con un seminario di una mattinata, personale dell'Arma Territoriale, chiamato poi a svolgere questi delicatissimi controlli in autonomia. Anche il militare più bravo e volenteroso non potrebbe ben figurare di fronte a datori e consulenti del lavoro". L'Usic aveva anche definito "scellerata" la scelta di imporre il trasferimento dei militari dopo 15 anni nei reparti specializzati.



CARABINIERI DENUNCIAVANO CARENZE DI ORGANICI E FORMAZIONE



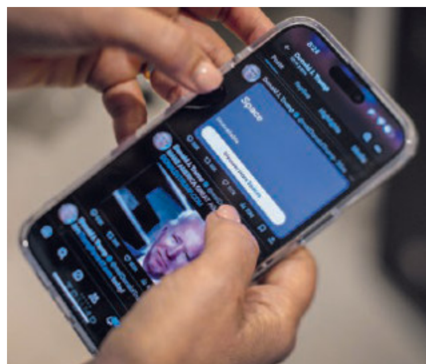
IL DOSSIER • I social media e la politica

LIBERTÀ DI PAROLA, NE

Da X a Meta

Con le elezioni Usa e le guerre tornano le polemiche sul potere delle piattaforme nell'orientare la discussione pubblica

IL CASO



"La Royal Society vuole espellere Elon Musk"

• Per aver diffuso "fake news" su X
Il quotidiano britannico Guardian ha rivelato ieri che alcuni membri dell'Accademia nazionale delle scienze di Londra hanno evocato la possibilità di rimuovere Elon Musk dagli associati, in una lettera interna all'istituzione. Musk aveva ricevuto il titolo di "fellow" nel 2018, come riconoscimento per le innovazioni prodotte dalle sue aziende Tesla, con cui ha promosso lo sviluppo di tecnologie per l'energia rinnovabile, e Space-X, che collabora con il governo Usa per i viaggi spaziali e ha investito nella ricerca sui razzi riutilizzabili. Secondo le fonti del Guardian, però, le preoccupazioni riguardano la sua condotta su X, social di sua proprietà, e in particolare i commenti incendiari relativi ai disordini di Southport, nel Regno Unito (cfr. pagina a fianco). Nei suoi post, tra le altre cose, Musk ha parlato di "guerra civile inevitabile", ha condiviso e poi cancellato una notizia falsa secondo cui il premier Starmer intendeva inviare gli autori dei "riot" in campi di detenzione nelle Falkland. Una condotta criticata anche da Downing Street e che, secondo gli autori della lettera, danneggerebbe la reputazione della Royal Society

» **Riccardo Antoniucci**

"Non sarei qui senza i tweet", disse Donald Trump in una delle sue prime interviste dalla Casa Bianca. Era il 2017, e il suo stratega della comunicazione Brad Parscale specificava: "Facebook e Twitter sono il motivo per cui abbiamo vinto". Nessun politico sembra poter sostenere il contrario, ma non molti ammetteranno che anche l'inverso è vero: i social non sarebbero quelli che sono, senza la politica. Un social in particolare fa discutere negli Usa in piena campagna elettorale: è X, ex Twitter, acquisito da Elon Musk nel 2022. Il motivo è che il suo proprietario ha scelto di usarlo per fare campagna per Donald Trump, come ultimo atto della sua battaglia contro la cultura *liberal* (il "virus woke") che potrebbe portarlo ad avere un posto in un'eventuale amministrazione Trump a novembre. Musk presenta X come il regno del *free speech* e ha riattivato account cospirazionisti bannati dalla precedente gestione, come quelli di Alex Jones, Steve Bannon, Marjorie Taylor Green, dell'ex gran maestro del Ku Klux Klan David Duke e degli alfieri dell'*alt-right* Milo Yannopoulos, Andrew Tate, Katie Hopkins. Da sinistra lo accusano di aver limitato o sospeso altri account.

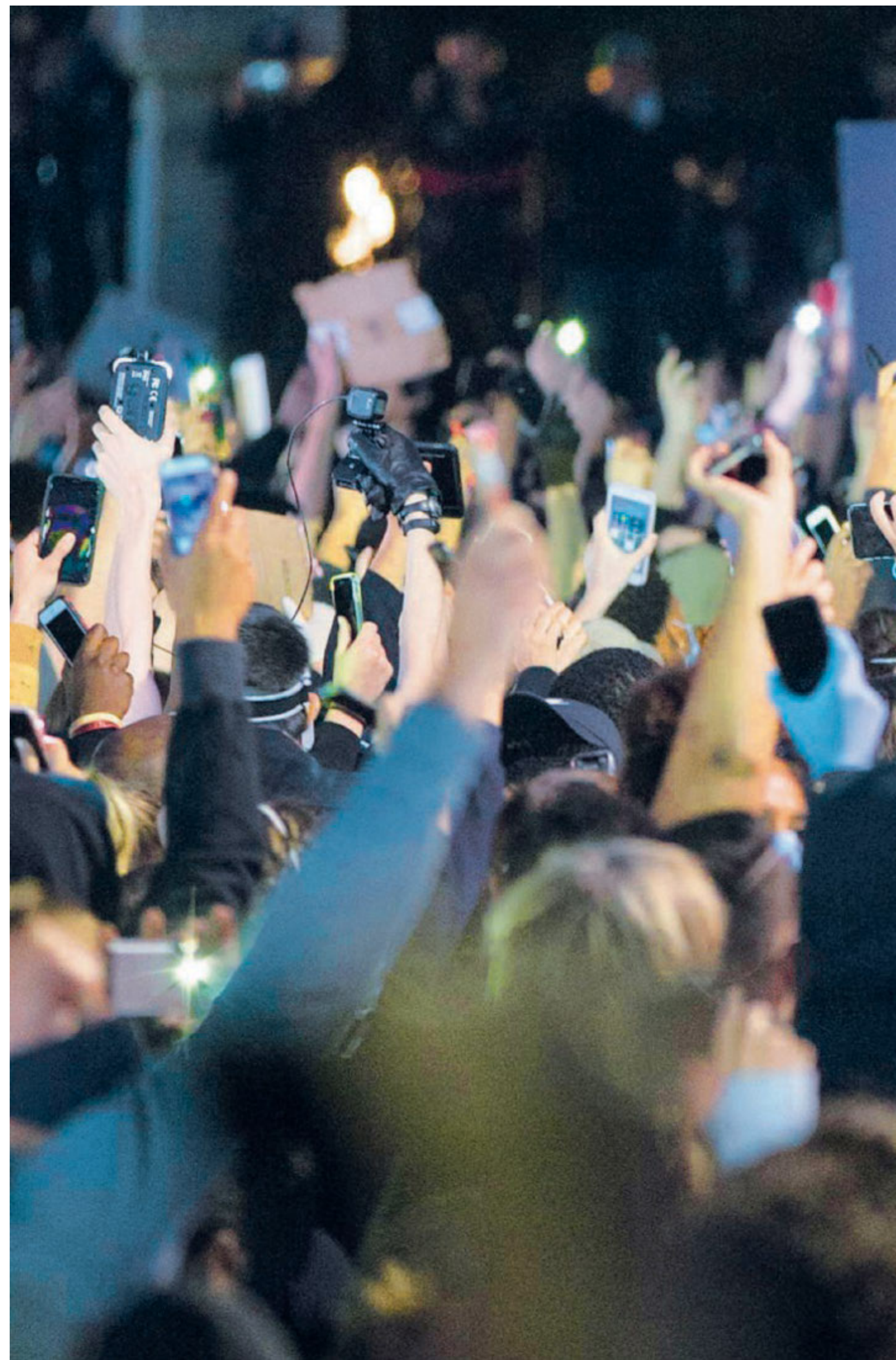
TWITTER IL CASO HUNTER BIDEN E LE "CENSURE "LIBERAL"

Prima di Musk, quando Twitter era ancora di proprietà di Jack Dorsey, poche settimane prima delle elezioni del 2020 la piattaforma decise di rimuovere ogni menzione allo scoop del *New York Post* sul computer di Hunter Biden abbandonato in un centro di riparazioni con dentro contenuti sensibili e politicamente dannosi per il padre Joe, poi eletto. La notizia fu considerata disinformazione trumpiana, ma era vera in gran parte: nel laptop non c'erano prove di legami tra Joe Biden ad affari torbidi, come dicevano i repubblicani, ma c'erano abbastanza foto e video da portare, quest'anno, la giuria di un tribunale a giudicare Hunter colpevole di aver mentito nella sua richiesta di porto d'armi quanto all'uso di droghe. L'anno scorso i dirigenti di Twitter hanno ammesso di essersi sbagliati davanti al Congresso. Mesi dopo, però, accadde l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2021 e i social, da Twitter a Facebook, da Youtube a Twitch, da Reddit a TikTok rimossero per periodi medio-lunghi gli account di Donald Trump considerando i suoi post di quel giorno incitamento alla violenza, violazione dei termini d'uso. Giuste o sbagliate, "censura liberal" o no, le decisioni sono state prese da aziende private, che si auto-regolamentano sulla base di policy e termini d'uso ispirati ai principi democratici e alle leggi sulla libertà di espressione e tutela dei diritti e dell'incolumità dei cittadini, ma che sono illustrate con vaghezza e applicate con opacità da un esercito di "moderatori", metà umano e metà algoritmico.

Mentre gli esperti tech si interrogano ancora su come vengano applicate le regole contro l'*hate speech* e la condivisione di informazioni "manipolate o fuori contesto" di X, la concorrente Meta, 3,27 miliardi di utenti complessivi sulle sue app (Facebook, Instagram e Threads) e 116 miliardi di fatturato nel 2022, è accusata regolarmente di nascondere la visibilità di post su temi sensibili (*shadowban*, in gergo) da associazioni dei diritti umani e gruppi politici. 49 organizzazioni hanno accusato l'azienda di Mark Zuckerberg di censurare i contenuti pro-palestinesi sulla guerra a Gaza e favorire i discorsi d'odio anti-palestinesi. L'Anti-Defamation League, pro-israele, l'accusa di lasciare spazio all'antisemitismo. Un documento interno, ottenuto dal *Guardian*, illustra alcune linee guida per i moderatori. Via i post che invitano a "boicottare i negozi ebraici" o "musulmani", non quelli che parlano di "arabi" o "israeliani", per esempio. Ma gli utenti lo scoprono solo quando i loro post vengono cancellati.

META DA CAMBRIDGE ANALYTICA ALLO SHADOWBAN

L'epoca della "moderazione" per Meta è cominciata dopo lo scandalo Cambridge Analytica, quando si è scoperto che una società privata aveva venduto ai comitati elettorali di Ted Cruz, Donald Trump e dei pro-Brexit i dati di circa 87 milioni di utenti al oro insaputa. Ma non all'insaputa di Facebook, che è stata condannata a risarcimenti milionari, senza conseguenze penali. Il sistema allora lo consentiva, e lo scandalo rese di dominio pubblico quello che Zuckerberg ripeteva agli investitori dai primi 2000: i social sono un sofisticata macchina pubblicitaria ("Si è più invogliati a comprare qualcosa se ce lo raccomanda un amico"), di cui la politica si è servita con profitto mutuo. Poi però sono cominciate le audizioni al Congresso Usa di Zuckerberg, le inchieste, la perdita di utenti e valore di mercato, il giro di vite legale da parte degli Stati. Meta ha ristretto l'accesso ai dati per le terze parti, ha precisato i termini d'uso, collaborando con i governi, e investito sulla verifica dei contenuti. La trasparenza dei processi di moderazione non per questo è aumentata, ed è cresciuto il senso di "autodichia".



> "Senza Twitter e Facebook non avremmo vinto le elezioni del 2016"
>
> **B. Parscale su Trump**

LA RETROMARCIA "MENO POLITICA", PIÙ POLITICI

Oggi, sperando di proteggere il business dalle polemiche, Meta ha scelto di limitare la visibilità di temi politici e sociali sulle bacheche degli utenti. Come ha chiarito il ceo di Instagram Adam Mosseri, politica e notizie "sono importanti, ma dal punto di vista della piattaforma qualsiasi incremento di coinvolgimento o di entrate che potrebbero generare non vale affatto la contropartita del monitoraggio pubblico e dei rischi per l'integrità del marchio che ne derivano". Se la politica "dal basso" si sente penalizzata, la "grande politica" continua a investire: la candidata democratica Kamala Harris ha speso 57 milioni di dollari su Google e Meta, Trump 5,6. E anche Big Tech investe in politica. Con un'interessante inversione di tendenza, la Silicon Valley guarda al "*Make America Great Again*". Trump ha raccolto 8,5 milioni di dollari da imprenditori come Musk, Peter Thiel (che ha spinto perché dominasse J.D. Vance come vice) e i *venture capitalist* David Sacks, Doug Leone, Marc Andreessen e Ben Horowitz. Sono accomunati dallo scontento per gli sforzi (pur deboli) dell'amministrazione Biden di regolamentare il settore delle criptovalute e dell'IA. "La Silicon Valley è sempre stata libertaria, non di sinistra. Trump farà bene al capitalismo in generale", ha detto Jason Calacinis, altro imprenditore del tech.

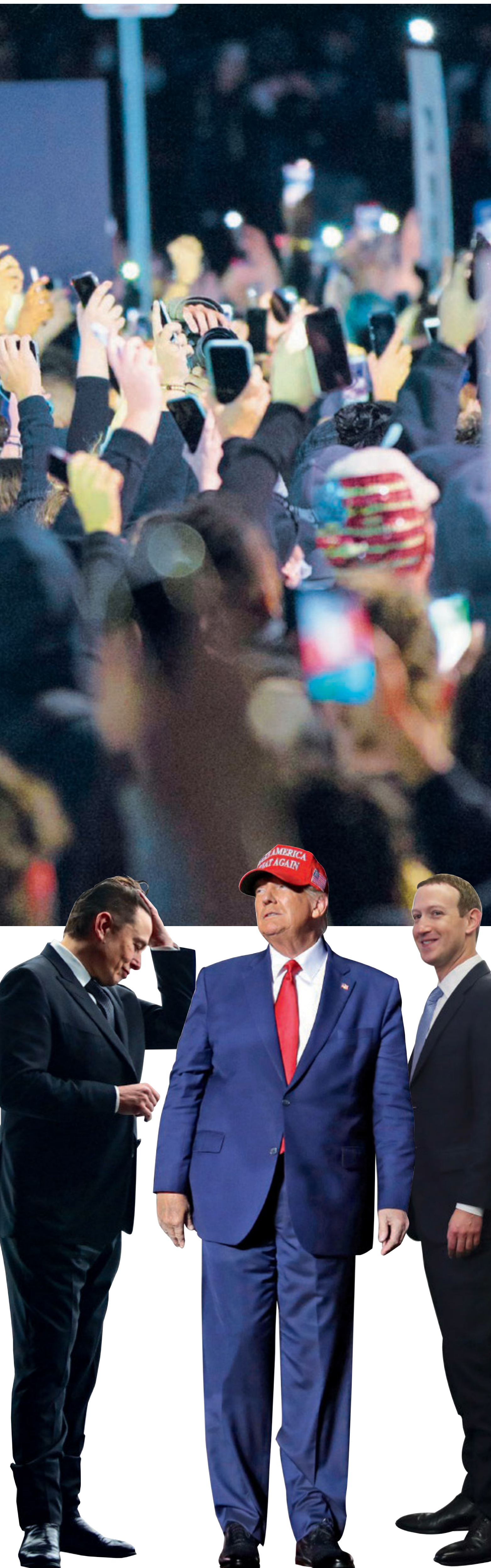
Cosa vede la Silicon Valley in Trump? Il *Washington Post* ha rivelato una bozza di programma dei trumpiani per cancellare i "regolamenti inutili e onerosi" sull'IA e lanciare un "progetto Manhattan" per lo sviluppo di tecnologie militari con le aziende private. In una parola: meno tasse e fondi statali.



I temi sociali sono importanti, ma non valgono la contropartita del controllo pubblico

Adam Mosseri • *Ceo di Instagram*

I LIMITI DEL PROFITTO



L'INTERVISTA

J. York Electronic Freedom Foundation

"Ridurre la visibilità delle tematiche sociali penalizza gli attivisti"

Jillian York si occupa di libertà di parola e censura di Stato alla Electronic Frontier Foundation (Eff), organizzazione internazionale non profit di legali che tutela i diritti digitali, la privacy e la libertà di parola su Internet. Nel 2021 ha pubblicato *Silicon Values: The Future of Free Speech Under Surveillance Capitalism*, saggio sulle strategie delle grandi aziende tecnologiche per trasformare i dati degli utenti in profitto e sull'uso dei social da parte dei governi, autoritari e non, per reprimere il dissenso e monitorare i cittadini. Secondo York, le nuove regole sui contenuti politici avranno solo un effetto: "Penalizzare i movimenti sociali di base, non la grande politica *mainstream*".

Come è cambiato l'impatto dei social sulla politica?

Quando sono nate, le aziende dei social non avevano previsto di diventare così popolari in ambito politico. La loro importanza come strumenti politici si è consolidata tra il 2010 e il 2012, con le rivolte in Medio Oriente e Nord Africa, gli *Indignados* in Spagna e il movimento Occupy negli Stati Uniti. Successivamente, però, l'ascesa del populismo di destra e la diffusione dell'estremismo violento e dell'incitamento all'odio hanno portato a quella che molti definirebbero una situazione tossica sulle piattaforme. Oggi direi che l'impatto dei social sulla politica elettorale è ancora maggiore di prima, ma spesso è negativo e contemporaneamente le battaglie politiche di base, più marginali, faticano a farsi sentire. In sostanza, siamo bombardati dai gossip minimi sulla vita dei personaggi più in vista e questo satura il dibattito pubblico a un livello tale che è difficile discernere cosa è veramente importante.

Cosa ha spinto Meta alla retromarcia sui contenuti politici, secondo lei?

Direi che si tratta di una combinazione di fattori. Se da un lato Cambridge Analytica e le convocazioni del Congresso hanno certamente avuto un peso, dall'altro c'è anche l'ascesa del populismo di destra e l'aumento dell'estremismo violento a livello globale, delle molestie e dei discorsi tossici. Zuckerberg ha affermato che i suoi utenti non vogliono vedere tanti dibattiti politici, ma mi chiedo: di quali utenti parla? Meta ha una storia di priorità per alcune persone rispetto ad altre, cioè quelle che portano più soldi. A volte si tratta di personaggi politici, certo, ma soprattutto si tratta di *influencer*, atleti, *celebrities*. I politici *mainstream* avranno ancora voce, mentre limitare la visibilità dei contenuti politici e sociali può andare a scapito di questioni fondamentali come i diritti riproduttivi, lgbtq+, i diritti dei palestinesi, ecc.

Un'altra novità è X, di Elon Musk. Bisogna credere a Musk quando lo presenta come un modello per garantire un libero dibattito pubblico online?

Twitter ha certamente avuto problemi nella sua politica di moderazione dei contenuti, in passato. L'azienda di Jack Dorsey era diventata troppo chiusa in se stessa e non si è consultata con la società civile. Detto questo, non si può dire che X sia "più libero" di Twitter. Musk ha creato uno spazio per condividere la sua personale ideologia. Meta ha lavorato di più negli anni per rassicurare il pubblico sulla neutralità delle sue regole, coinvolgendo anche gruppi di tutto il mondo, ma in generale il problema con tutte queste piattaforme è che sono l'espressione di chi le possiede e dei loro pregiudizi. X è una piattaforma ideologica, dove si trova quello che Musk pensa sia "libertà di parola" e non altro. Ne sono una dimostrazione i blocchi o le raccomandazioni di alcuni contenuti. Un piccolo esempio personale: quando mi collego da Berlino, dove vivo, gli account suggeriti sono quelli della polizia e dell'esercito.



Le piattaforme non toccheranno mai i personaggi mainstream, perché li fanno guadagnare



Le leggi attuali sono adeguate o serve una nuova regolamentazione del settore?

Le politiche di moderazione delle piattaforme sono ancorate alle leggi statunitensi. Alcune sono appena entrate in vigore, come il *Digital Service Act*, che richiedono la trasparenza delle piattaforme online. Vedremo se saranno efficaci e miglioreranno le esperienze delle persone con le piattaforme. Esistono anche modelli di autoregolamentazione, però, come i Principi di Santa Clara, che forniscono quadri di riferimento per la rendicontazione volontaria della trasparenza, che si possono adattare alle capacità delle piattaforme.

RIC. ANT.

REGNO UNITO

La nuova legge punisce i "leoni da tastiera", non le aziende



» Sabrina Provenzani

Il Regno Unito mette fine all'impunità finora garantita ai "leoni da tastiera": oltre alle decine di condanne al carcere per chi ha partecipato materialmente ai disordini anti-immigrati di Southport dei primi di agosto, sono già 6 quelle per crimini online. Vanno dai tre mesi per "divulgazione di false informazioni con intento criminale" ai tre anni e due mesi per "incitamento online all'odio razziale". Fra i condannati, la 53enne Julie Sweeney, incensurata e unica risorsa del marito invalido, condannata a 15 mesi per un *post* su Facebook in cui incitava al rogo di musulmani riparati in una moschea. Non sono bastate la rimozione del *post* e il pentimento: il giudice l'ha condannata per "minaccia di morte o danno grave", come previsto dall'*Online Safety Act*, la legge approvata dal Parlamento nel 2023 per regolamentare la sicurezza online. Legge molto ampia, ma per ora applicata solo nella parte relativa ai reati "di comunicazione", mentre quella che definisce responsabilità e sanzioni per le piattaforme sarà implementata dal 2025.

RIOT RAZZISTI SEI CONDANNE PER CHI HA INNEGGIATO AI DISORDINI

LE CONDANNE hanno riacceso il dibattito sulla libertà di espressione, *off* e *online*, già ridotta dagli ultimi governi conservatori con provvedimenti che il Labour, al governo solo da 50 giorni, ha ereditato ma non sembra voler attenuare. Il primo ministro Keir Starmer ha rilanciato. Il 7 agosto il capo della polizia Mark Rowley ha dichiarato di voler perseguire i responsabili di disinformazione e incitamento all'odio anche fuori dal Regno Unito, e due giorni fa la polizia pachistana ha arrestato un uomo con l'accusa di aver fomentato le violenze postando la falsa notizia che l'attentatore di Southport era un richiedente asilo musulmano, invece che il 17enne britannico e cristiano arrestato. Elon Musk, su X ha accusato governo e giudici britannici di reprimere la libertà di espressione. Da sostenitore di Trump, Musk ha interesse a portare il Labour come esempio negativo di quello che potrebbe accadere negli Usa in caso di vittoria di Kamala Harris. E sul fronte degli affari, sta posizionando X come spazio di informazione libera e indipendente, salvo utilizzarlo per portare avanti la propria agenda.

UCRAINA

Tetyana e le altre: salvano i civili, finiscono in galera

L'ACCUSA *Per Kiev le volontarie di strada che hanno fornito assistenza agli anziani sotto le bombe sono "collaborazioniste" dell'esercito russo*

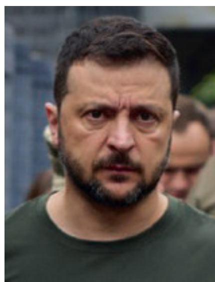
» Michela A. G. Iaccarino

Tetyana Potapenko ha una cinquantina d'anni e il volto scavato da due guerre: quella ucraina che subisce il suo popolo, quella privata che sta combattendo da sola per un'accusa che non crede di meritare. Per le autorità di Kiev è "una collaborazionista". Potrebbe uscire molto prima di galera se ammettesse di essere colpevole, ma non lo è: "Non sono una nemica del mio Stato". Quando nel maggio 2022 le truppe russe sono arrivate a Lyman, Tetyana, come molte altre, ha continuato a svolgere il ruolo di "assistente di strada", di volontaria designata nel quartiere per aiutare gli altri (secondo una tradizione d'impronta sovietica). Per assistere i bisognosi, soprattutto i più anziani. Quando è scoppiato il conflitto c'era bisogno di lei molto più di prima per recuperare medicine, legna e beni di prima necessità. Per rifornire di cibo chi era troppo malato o vecchio per fuggire doveva coordinarsi con chi in quei mesi gestiva il territorio: i russi, con cui non voleva "cooperare volontariamente" – ha raccontato alla Bbc – ma era piegata dalle circostanze. Se non lo avesse fatto, quelli che contavano sul suo aiuto sarebbero morti. Quando le truppe ucraine dopo sei mesi hanno fatto battere in ritirata i russi da Lyman, i servizi dello Sbu hanno cominciato a indagare. Per le autorità di Kiev la volontaria ha svolto quel ruolo "in maniera ufficiale" ed è una collaborazionista. Secondo il giudice che l'ha condannata a 5 anni di prigione, "la sua colpa è stata completamente provata". E mentre rimane in prigione a Dnipro, suo marito, malato, rimane con suo figlio disabile: sono incapaci di sopravvivere senza di lei. Nella stessa Lyman lo stesso ruolo di "custode" del vicinato lo svolgeva Valentina Tkach. Quando un'86enne ha perso la casa, l'ha accudita tra le mura della sua finché i parenti non sono venuti a prenderla. Come molti ha seppellito i morti in cortile. La Tkach è malata, ma questo non ha spinto i togati a farle evitare la cella. Al giornale ucraino *Graty*, che tempo fa ne ha raccolto le storie, le assistenti dei rioni hanno detto in sostanza questo: ho solo "dato l'anima alla gente".

IL PREMIER MODI DA ZELENSKY: "COOPERIAMO"

IL PRIMO ministro indiano Modi è arrivato in visita ieri, per la prima volta a Kiev, e ha incontrato Zelensky. I due leader hanno discusso dello "sviluppo di una partnership strategica, sul commercio bilaterale e sulla continua cooperazione tecnico-militare", ha detto Zelensky. Il presidente ucraino ha anche riferito che "l'India sostiene la sovranità nazionale e l'integrità territoriale dell'Ucraina"







Sotto le bombe Civili ricevono aiuti umanitari nella regione di Kiev nel primo anno di guerra FOTO LAPRESSE

LA LEGGE

L'ONU CHIEDE TUTELE PER CHI ERA COSTRETTO

QUANDO LE TRUPPE russe sono arrivate nel territorio ucraino numerosi sono stati i casi di comuni cittadini o membri delle forze dell'ordine che hanno cambiato bandiera e sono fuggiti prima di essere arrestati. Tra i civili sotto accusa c'è chi ha letteralmente collaborato col nemico, facendo video di supporto ai russi sui social; inviando informazioni sulla posizione delle truppe ucraine per facilitare gli attacchi dei soldati di Mosca. Tra loro una donna che ha flirtato sul web con un ufficiale russo dell'Fsb che le prometteva libertà in cambio di foto su luoghi sensibili. Ma "i difensori dei diritti umani hanno reso noti i loro timori per la velocità con cui il governo ha emesso sentenze contro civili" scrive *Le Monde*. Per l'ong Zmina Human Rights di Kiev, le maglie della legge emanata contro i collaborazionisti nel 2022 sono troppo larghe e si punisce anche chi ha fornito servizi essenziali nelle zone occupate. I casi aperti contro i presunti collaborazionisti sono quasi 9 mila e molti rimangono ancora segreti. Tra gli imputati c'è un preside di una scuola che ha accettato (senza usarli) libri scritti in russo, un manager sportivo che continuava a organizzare partite. Accusato anche l'elettricista Dmytro Herasymenko che ha aiutato i russi a ripristinare la corrente nel villaggio in cui mancava da mesi. La storia di Viktor Kyrylov la racconta *Politico*: in galera è finito per aver fatto l'autista e meccanico ai russi, un lavoro svolto per paura delle conseguenze di un rifiuto e per carenza di cibo. Danielle Bell, in missione di monitoraggio dei diritti nel Paese per l'Onu, ha valutato che talvolta la legge è stata applicata in maniera ingiusta: "Ci sono innumerevoli esempi in cui le persone hanno agito sotto costrizione e svolto funzioni semplicemente per sopravvivere"; un terzo delle condanne emesse non ha chiare basi legali. Il faro, per le Nazioni Unite, sono sempre i diritti umani internazionalmente riconosciuti, la Convenzione di Ginevra, ma non tutti a Kiev concordano. A settembre sono previste modifiche all'emendamento ma, secondo la commissione parlamentare della Rada, non è solo la legge ucraina che va modificata, ma anche quella internazionale da aggiornare col conflitto contro Kiev.

GUERRA A GAZA

NEGOZIATI AL CAIRO IL QATAR: "ISRAELE HA APERTO ALLA PRESENZA DELL'ONU LUNGO L'ASSE FILADELFIA"

Biden a Bibi: via l'Idf dal confine egiziano

L'IRAN NON CEDE A UK E FRANCIA

IL MINISTRO degli Esteri di Teheran, Abbas Araqchi Sapeles ha detto che l'Iran ha "diritto" di rispondere a Israele per l'omicidio di Haniyeh" agli omologhi di Francia e Gran Bretagna, Stephane Sejourne e David Lammy che premono per una de-escalation nella regione

» Cosimo Caridi

"Sono stati fatti dei progressi", ha detto il portavoce della Sicurezza nazionale della Casa Bianca, John Kirby, parlando dei negoziati in corso al Cairo. Ieri è arrivato in Egitto per partecipare ai colloqui anche il capo della Cia, William Burns. Per i mediatori (Usa, Qatar ed Egitto) l'accordo è vicino, ma c'è un ostacolo importante. Gli israeliani vogliono il controllo militare del corridoio di Filadelfia. Hamas ripete che senza un ritiro completo dell'Idf non ci sarà il cessate il fuoco. Il corridoio di Filadelfia è il tratto di terra, lungo 14 chilometri, che congiunge la Striscia e la penisola del Sinai. Con il ritiro unilaterale israeliano del 2005 il confine a sud venne affidato all'Egitto. Il Cairo prese in gestione il valico di Rafah in coordinamento con l'Autorità Nazionale Palestinese, poi soppiantata da Hamas. Corruzione e cattive pratiche hanno trasformato l'area in un groviglio di tunnel dai quali le milizie gazawi fanno entrare armi e materiale per il mercato nero. Per ottenere il controllo di tutte le frontiere della Striscia, Israele non deve ottenere solo il beneplacito di Hamas, ma anche della comunità internazionale.



Il premier Benjamin Netanyahu

SECONDO il sito *Axios*, in una recente telefonata il presidente Joe Biden avrebbe chiesto al primo ministro Benjamin Netanyahu di iniziare a ritirare le truppe dal corridoio, allontanandole di un paio di chilometri dal confine. La proposta per il medio-lungo periodo, già circolata nei mesi scorsi, sarebbe il dispiegamento di un battaglione internazionale, principalmente di paesi arabi, con il monitoraggio dell'Onu con un presidio in un numero imprecisato di punti, da concordare. Inoltre verrebbe affidata agli statunitensi un'opera di bonifica dell'intero corridoio: i tunnel devono essere distrutti. Oltre alle ricadute militari per Hamas, che non potrebbe più fare entrare armi, si metterebbe in mano a Israele la gestione dei i flussi di aiuti per la popolazione palestinese.

Nelle ultime settimane sono stati individuati diversi focolai di polio, Tel Aviv ha permesso l'ingresso nella Striscia di una dose di vaccino ogni quattro bambini. Da mesi la "gioventù delle colline", gruppo di coloni di estrema destra, blocca i valichi israeliani da cui devono transitare gli aiuti umanitari per Gaza. Questi attivisti e i movimenti religiosi che li sostengono, rappresentano una parte minoritaria della popolazione israeliana, secondo i sondaggi circa il 10%, ma posseggono una *golden share* nel governo. Il ministro della Sicurezza nazionale, Itamar Ben Gvir, è il portavoce di questi gruppi. Una decina di giorni fa ha guidato una delegazione sulla Spianata delle moschee, per rivendicare il cambiamento dello *status quo* sui luoghi di culto islamici. Sabato scorso un gruppo di coloni è entrato nel villaggio di Jit e ha ucciso un giovane palestinese.

La polizia israeliana, seguendo le direttive di Ben Gvir, è accusata di coprire le azioni dei coloni. Ronan Bar, il capo dell'intelligence di Tel Aviv, ha scritto una lettera al governo: il terrorismo ebraico sta causando "un danno indescrivibile" al Paese. Dello stesso parere dello Shin Bet è il ministro della Difesa, Yoav Gallant, che ha indicato come "irresponsabili" le azioni di Ben Gvir. La risposta del ministro dell'estrema destra è stata "dimissioni" per il capo dello Shin Bet e invito a occuparsi del Libano per Gallant.

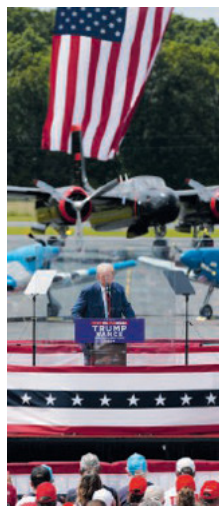
USA 2024

DOPO LA CONVENTION I dem lanciano uno spot per esaltare la lotta di “Cowboy Harris” contro le gang al confine, restano le misure di Biden

L’immigrazione, il problema irrisolto del modello Kamala

ANCHE KENNEDY JR PER TRUMP: VUOLE UN POSTO

IL TERZO e improbabile sfidante della corsa presidenziale americana, Robert F. Kennedy Jr si ritira ufficialmente e darà il suo endorsement a Donald Trump, rompendo la tradizione democratica della dinastia Kennedy. In caduta libera nei sondaggi e nella raccolta fondi, con i sondaggi che gli attribuivano solo il 4% delle preferenze (ha ancora meno potenziali elettori da quando Harris ha ufficializzato la candidatura) Robert F. Kennedy Jr, il figlio 70enne di Bob Kennedy e il nipote di Jfk, avrà probabilmente un posto nell'eventuale amministrazione repubblicana del tycoon: noto cospirazionista no vax, ambisce a diventare segretario alla Salute. "Sarei onorato di avere il suo appoggio" ha detto nei giorni scorsi Trump, dicendosi pronto a offrirgli un incarico. Stessa tattica usata con Musk



» Roberto Festa

CHICAGO (ILLINOIS)

Kamala Harris non era ancora scesa dal palco della Convention di Chicago che Donald Trump telefonava a Fox News per inveire contro “un discorso pessimo, troppo corto”. L’invettiva prendeva di mira soprattutto la questione del confine meridionale: “Lei e Biden sono stati un totale disastro. Perché non chiudono il confine... Vuole dare la cittadinanza a tutti, dite addio agli Usa! È una marxista radicale!”. L’ex presidente, giovedì mattina, era stato al confine in Arizona, dove si è portato i familiari di Rachel Morin e Jocelyn Nungaray, due donne uccise in Maryland e Texas da immigrati illegali. La sua campagna, venerdì mattina, ha inaugurato un sito, *kamalaborderbloodbath.com*, che definisce Harris la *border czar* di Biden, la “zarina” responsabile delle politiche migratorie e ha pagine dedicate all’aumento di illegali in alcuni *battleground states*, tra cui Michigan, Wisconsin, Pennsylvania, Nevada. Insieme all’economia, l’immigrazione sarà il tema centrale dei prossimi 74 giorni di campagna elettorale. E sarà quello su cui, con ogni probabilità, i dem avranno più difficoltà.

Durante il discorso alla Convention, Harris si è presentata come la candidata del cambiamento. Joe Biden si è conquistato una veloce citazione all’inizio (“Joe, quello che hai fatto è straordinario, la Storia lo dimostrerà”) e poi è sparito. Comprensibile, verrebbe da dire. L’attuale presidente è molto poco popolare e rivendicare la sua eredità non sarebbe esattamente una mossa vincente. In realtà, tutto il programma esposto da Harris giovedì ricalca quello di Biden. I tagli fiscali per la classe media. La difesa strenua dei diritti riproduttivi. L’allargamento del diritto di voto. Il controllo dei prezzi. Sull’immigrazione, Harris ha detto di voler rimandare al Congresso la legge proposta da Biden, con il rafforzamento della sicurezza al confine, che i repubblicani hanno fatto naufragare per non perdere un potente argomento polemico in campagna elettorale.

LA VERITÀ è che il confine per i democratici è questione aperta, contraddizione non risolta, ipocrisia negata. Harris non è stata, come dicono i repubblicani, la “zarina del confine”, ma ha comunque avuto responsabilità importanti. Nel marzo 2021, Biden le affidò il compito di tenere i rapporti con Messico, Honduras, Guatemala, El Salvador. La *Root Causes Strategy*, che lei doveva gestire, cercava soluzioni locali alle ragioni che spingono la gente a partire. Dopo aver firmato un accordo col Messico – 4 miliardi di dollari in assistenza diretta e 5,2 miliardi in investimenti pubblici e privati – la “strategia dello sradicamento” è sparita dai radar.

Harris si è probabilmente resa conto che il compito era improbo, una grana, non un riconoscimento. Dal gennaio 2022, la vice non si è più fatta vedere al confine. Intanto, il numero degli arrivi dal Messico toccava cifre record. Gli agenti del *border patrol* prendevano in custodia almeno 230 mila persone nel dicembre 2023. Da allora, i numeri dell’immigrazione sono radicalmente scesi. Non è però cambiata l’ambiguità della posizione democratica. La piattaforma approvata a Chicago riporta: “Sin dalla nostra fondazione, gli immigrati hanno viaggiato in America per cercare libertà e opportunità, per fuggire l’oppressione, e in cambio hanno reso il nostro Paese più forte”. Nel suo discorso, Harris non ha fatto altro che raccontare delle sue origini di figlia di immigrati e di una mamma 19enne arrivata negli Stati Uniti con il sogno di fare il medico, che fino alla fine della vita “non ha mai perso il suo accento”. Al tempo stesso, la candidata ha esaltato la sua figura di procuratrice e inflessibile campionessa di legalità.

SPINTA A DESTRA TRUMP LA ATTACCA SU MESSICO E ILLEGALI

Nel programma dem restano le misure restrittive prese da Biden – in particolare la possibilità di far ricorso ai poteri emergenziali del presidente e chiudere il confine. In queste ore la campagna dem manda in onda spot tv che sono un’esaltazione di “cowboy Harris”, impegnata nella battaglia contro le gang di confine. Al momento, progressisti e gruppi per i diritti restano in silenzio.

“Cowboy Harris” è del resto immensamente meno minacciosa dei repubblicani, che alla loro convention hanno coniato uno slogan inequivocabile: “*Mass Deportation Now!*”. Non è però escluso che, una volta dissolti i fumi dell’entusiasmo, della festa, della gioia di Chicago, Kamala Harris appaia un po’ meno la “candidata del cambiamento” e che i nodi irrisolti dei democratici sul confine tornino fuori.



Comincia il difficile Ieri Harris ha chiuso la convention a Chicago FOTO LAPRESSE

LA BANCA CENTRALE

E Powell (Fed) fa un bel favore ai democratici

» Marco Palombi

Jerome Powell ha fatto felici le Borse e ancor più la campagna presidenziale di Kamala Harris. Nel suo atteso intervento all’annuale simposio di Jackson Hole, nel Wyoming, il governatore della Federal Reserve non è stato timido nel dichiarare chiusa l’era dei tassi d’interesse alti, smentendo chi si aspettava un discorso anodino, basato sull’incertezza dei dati. Il taglio del costo del denaro nella riunione della Fed di metà settembre era comunque scontato, anticipato dalle minute del meeting di luglio, che mostrava come a favore ci fosse già la maggioranza del board. Powell è andato al di là, dicendo che “il tempo è arrivato” per un allentamento monetario stabile e duraturo: ieri i mercati scommettevano per una riduzione dei tassi di oltre due punti percentuali entro il 2025 (dal 5,25 al 3%).



È stato un governatore irritualmente deciso nei giudizi, quello che si è presentato sul palco nel (nostro) pomeriggio di ieri: “Ho più fiducia sul fatto che l’inflazione sia su un percorso sostenibile per tornare al 2%”, che è l’obiettivo della Fed come della Bce. “Nel complesso – ha detto Powell – l’economia continua a crescere a un ritmo solido, ma i dati sull’inflazione e sul mercato del lavoro mostrano una situazione in evoluzione. I rischi di rialzo dell’inflazione sono diminuiti, mentre i rischi negativi per l’occupazione sono aumentati”. Visto che la Banca centrale americana, a differenza di quella europea, ha nel suo mandato la difesa dell’occupazione – e non solo la stabilità dei prezzi – il governatore ha deciso che la rotta può essere cambiata con decisione (la Bce si adeguerà, ma avendo fatto più danni della controparte Usa): provvidenziali in questo senso la revisione delle statistiche sul lavoro pubblicata mercoledì, che ha cancellato 818 mila posti nelle stime del periodo aprile 2023-marzo 2024 (lo 0,5% del totale degli occupati), e il rallentamento nella crescita dei salari. “Faremo tutto il possibile per sostenere un mercato del lavoro forte, mentre compiamo ulteriori progressi verso la stabilità dei prezzi”, ha riassunto Powell.

A SETTEMBRE GIÙ I TASSI CON DECISIONE: OSSIGENO PER L’ECONOMIA

Le Borse, come detto, hanno festeggiato – con moderazione – ai due lati dell’Atlantico: i mercati scommettevano sul taglio da mesi, ieri il governatore della Fed correva più il rischio di mandarli a picco deludendoli che alle stelle dicendogli quel che volevano sentire. Ancor più felici delle Borse, probabilmente, sono i reduci dalla convention democratica di Chicago: avviare il *rush* finale della campagna presidenziale con un deciso taglio dei tassi avvicina la possibilità del cosiddetto *soft landing*, cioè la fine della stretta monetaria senza recessione né cali drastici dell’occupazione. L’inflazione peraltro – specie quella che riguarda i prodotti più comuni – è al centro della campagna elettorale di Donald Trump e ora anche di quella di Harris: poter vendere fiducia agli elettori in un miglioramento della situazione è un discreto asset comunicativo per la vicepresidente del governo in carica. Il problema vero è per l’economia reale europea: le parole di Powell hanno indebolito ulteriormente un dollaro che in estate ha già perso il 5% del suo valore rispetto all’euro, non una buona notizia per un continente che basa la sua crescita sulle esportazioni.

SCONTRO TRA ALLEATI

Orfani, processi incrociati: le accuse tra Catania e Kiev

In Italia è sotto processo per aver tentato di costringere due orfani ucraini a rimpatriare contro la loro volontà. Ma non solo continua a fare il tutore minorile nel nostro Paese per conto di Kiev: tramite il consolato ucraino denuncia gli italiani per "sottrazione internazionale di minori". Subito archiviate in Italia, in Ucraina le sue accuse hanno portato all'apertura di un procedimento penale che rientra a pieno titolo nella contesa sugli orfani raccontata ieri dal *Fatto* che ha indotto Kiev a non inviarne più.

A dicembre 2013 la Procura di Catania aveva disposto il decreto di citazione diretta a giudizio per **Yuliya Dynnichenko**, la tutrice che il 27 marzo 2022 con la sua associazione "Nuovi confini Onlus Italia" aveva portato in Italia 21 minori poi distribuiti tra Catania e Messina. Il 9 marzo 2023 il servizio sociale statale di Kiev comunicava al Viminale l'intenzione di rimpatriarli nella regione di Lviv, zona considerata sicura. E qui la storia si biforca, come su due opposti fronti. Per la Procura la Dynnichenko avrebbe esercitato pressioni e minacce sui minori per costringerli al rimpatrio: "Tu devi immaginare che hai una mamma e un papà e questo è lo Stato ucraino (...) coi documenti che ho posso prenderti e portarti via", diceva loro. La prima udienza del processo sarà nel 2025. I pm l'hanno indagata anche per estorsione per alcune richieste di danaro alle famiglie sotto forma di "rimborso" collegate alla promessa di ricevere bambini in affido, addirittura in adozione. Questo secondo filone è pendente.

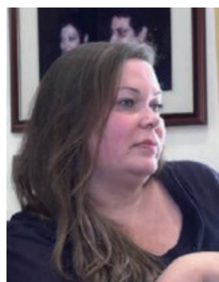
Nel frattempo però avanza la controffensiva giudiziaria ucraina. Tramite il Consolato, la Dynnichenko ha infatti denunciato gli affidatari e i tutori italiani nominati dal tribunale per "sottrazione internazionale di minori". Tra le altre cose, per non averla informata del cambio di domicilio dei ragazzi "impedendole di esercitare le sue funzioni di tutela" e configurando una possibile "detenzione illegale dei minori al termine del periodo di permanenza temporanea in Italia". Le sue denunce in Italia sono state archiviate, non in Ucraina dove il procedimento resta aperto.

La donna era tutrice di 16 minori a Catania e di 5 a Messina. Nonostante le gravi accuse, continua a esercitare questa funzione. A livello civile il Tribunale di Messina ha provato a revocarne i poteri, ma la Corte d'Appello ha annullato l'ordinanza. A Catania, proprio per dirimere il conflitto tra la tutrice e la Procura che si è opposta al rimpatrio, il Tribunale ordinario ha dato ragione a quest'ultima e nominato dei curatori speciali che non l'hanno concesso. È attesa la Cassazione.

T. MACK.

TUTRICE UCRAINA ALLA SBARRA, ITALIANI INDAGATI

YULIYA DYNNICHENKO è finita a processo a Catania per presunte violenze e minacce contro due orfani ucraini che voleva rimpatriare contro la loro volontà. Ma a sua volta tramite l'autorità consolare ucraina la tutrice ucraina ha denunciato a Kiev gli affidatari e i tutori nominati in Italia per "sottrazione internazionale di minori".





Al riparo dalla guerra Dal 2022 sono arrivati in Italia oltre 7 mila bambini ucraini

LA STORIA

GENOVA IL GIUDICE DICHIARA ADOTTABILE LA NEONATA DI UNA 20ENNE UCRAINA: CONSOLATO MAI AVVERTITO

Alina voleva evitare le bombe russe: l'Italia le ha tolto la sua bimba

» Thomas Mackinson

Un potere immenso, quello di togliere una neonata a una mamma sfollata dalla guerra in Ucraina, senza consultare l'ambasciata e sfidando il suo veto alle adozioni. Una storia che sull'asse Roma-Kiev, diplomaticamente parlando, può diventare esplosiva. Alina è una ventenne in fuga dalla guerra che l'Italia accoglie con permesso di soggiorno per protezione temporanea. Il 16 febbraio 2023 a Genova partorisce una bimba. Un anno dopo, il Tribunale dei minori ne dispone l'adozione ma il Consolato in Italia non ne sa nulla: ancora il 13 agosto chiede informazioni sul caso paventando la violazione delle convenzioni internazionali a protezione dei minori che entrambi i paesi hanno sottoscritto.

La storia inizia l'8 settembre 2022 quando l'Ospedale Villa Scassi avverte che una ventenne ucraina incinta di 12 settimane lì ricoverata non vuol tornare nella stanza del Novotel dove la Prefettura l'ha messa insieme al compagno e ai figli di lui in quanto richiedenti asilo. Emerge un vissuto di violenze familiari e stenti che portano all'inserimento in una struttura protetta di Camogli. Sia questa che il consultorio familiare di Recco evidenziavano la sua fragilità. A dicembre 2022 appare "immatura" e "scarsamente consapevole delle responsabilità derivanti dalla nascita della figlia". Ma già il 1° marzo 2023, due settimane dopo il parto, il Servizio di Salute Mentale scrive che "appare ricca di stati affettivi positivi e progettuali prevalentemente rivolti verso la figlia". Alina è bella e vagheggia di un futuro di riscatto, di un lavoro da modella per mantenere la figlia. Il 5 aprile dichiara al giudice la piena volontà di farlo e la relazione del Gaslini conferma le buone condizioni della bimba.

Il 4 maggio entrambe vengono accolte alla Casa Comunità Magnolia di Milano e al primo periodo di depressione *post partum* segue una fase in cui la donna si ristabilisce e accudisce pienamente la figlia. Via via però si mostra insofferente alle restrizioni della comunità, chiede di poter uscire con la bimba e di usare il cellulare per parlare con la nonna le cui ninne-nanne in lingua madre riescono a quietare e a far addormentare la nipotina.

Il suo atteggiamento definito "ostile" culmina in un episodio del 18 agosto 2023, quando si reca al consolato ucraino con l'educatrice per rifare il passaporto smarrito. "Sembrava manifestare l'intenzione di chiedere protezione al consolato per non tornare in struttura", si legge nella relazione. Ed era vero: stava compilando il modulo per richiedere il passaporto per minori, ma "l'educatrice lo traduceva con il telefonino e le impediva di compilarlo". Il tutto mentre la nonna, in Ucraina, si rivolgeva a una Ong, all'Unicef e al consolato di Milano per chiedere aiuto.

La relazione successiva attesta il peggioramento dei rapporti con le educatrici. Parlano di "allontanamento emotivo della madre, sempre più distante e disconnessa dalla figlia". La struttura sebbene "ad alta intensità" non può affiancarle un operatore 24 ore al giorno e propone l'affido familiare e il ricollocamento della madre a Camogli. Sempre sottolineando però "l'importanza di preservare il legame affettivo madre-figlia, avviando incontri protetti, trattandosi di una madre molto affettiva, ma in difficoltà per il suo passato".

Il 9 febbraio, il giudice minorile, sulla scorta delle relazioni più critiche, stabilisce invece l'"irreversibile inadeguatezza" della madre cui toglie la potestà genitoriale, decreta lo stato di abbandono della figlia per la quale dispone il divieto di espatrio e l'adottabilità secondo la legge italiana 184/83, che comporta la radicale e definitiva recisione del loro rapporto. La bimba viene affidata a una famiglia idonea all'adozione.

La madre però tanto la vuole che appella la sentenza. "È un precedente pericoloso e inconcepibile dal punto di vista etico e normativo", denuncia l'avvocato Rosa Lo Faro che l'assiste. All'errore di applicare la norma italiana a un minore straniero extracomunitario, sostiene, si aggiunge la sua applicazione parziale, "trascurando del tutto di verificare la disponibilità della madre in Germania o della nonna in Ucraina a farsi carico della minore". Il 18 luglio scorso, la Corte d'Appello non ha accolto la sospensiva ma ha affidato una nuova perizia e attivato la ricerca di "figure vicariali" tra i parenti più stretti, a riprova che prima di autorizzare l'adozione non era stato fatto. L'udienza si terrà il 12 febbraio 2025. Fino ad allora e per un anno, una madre di guerra accolta dall'Italia non saprà se lo sarà ancora o mai più. Non avendo mai rinunciato a esserlo.

LA 2ª PUNTATA DELL'INCHIESTA DEL FATTO

IL VIAGGIO del Fatto nello scontro diplomatico tra Italia e Ucraina era iniziato ieri: di circa 7 mila minori arrivati nel nostro paese dal 2022, circa la metà sono tornati in patria. Per altri, i rientri sono bloccati: assistenti sociali e tutori italiani sono convinti che l'Ucraina, per motivi bellici e politici, non sia ancora un paese sicuro. Dall'altra parte, le autorità di Kiev temono che l'Italia voglia dare in adozione i loro ragazzi: è per questo che nel 2024 non hanno più mandato minori, preferendo la Polonia


il Fatto Quotidiano

Kiev non manda più orfani "L'Italia ci ruba i bambini"



Bimbi contesi In corso il gelo diplomatico tra Italia e Ucraina sulla gestione dei minori LA PRESSE

MAFIA&APPALTI • Il documento che azzerò le indagini

Il perito sull'ordine a penna: "Verosimile sia di Pignatone"

» Marco Lillo

Appare "del tutto verosimile" che la calligrafia di chi ha aggiunto a penna le parole "e la distruzione dei brogliacci" nel 1992 su un foglio prestampato che disponeva solo la smagnetizzazione delle bobine, nell'indagine palermitana sui rapporti tra il gruppo Ferruzzi e alcuni mafiosi, sia quella di Giuseppe Pignatone.

Parola di Francesco Rende, grafologo forense contattato dal *Fatto Quotidiano* per una comparazione tra due scritti. Il primo, risalente al 1993, è attribuibile con ragionevole certezza a Pignatone. Si tratta dell'autorizzazione a penna apposta su una richiesta della Polizia al pm Pignatone relativa a un'altra inchiesta del '93. Sul foglio è scritto a penna "si dia corso solo per (*inc..*)" e la sigla che riteniamo sia di Pignatone: GP. Il secondo è l'ordine con la scritta a penna di dubbia attribuzione al centro dell'inchiesta nissena. Confrontando in redazione i due scritti, abbiamo notato alcune analogie nel tratto, per esempio nella lettera "d" e abbiamo chiesto un parere a un tecnico. Pur facendo alcune precisazioni, con la giusta cautela di un perito chiamato a esprimersi sulle immagini di due soli scritti, il dottor Rende ritiene "del tutto verosimile" che sia stata la stessa mano, cioè quella di Pignatone, nel giugno 1992 ad aggiungere la nota a penna.

La Procura accusa Pignatone di favoreggiamento aggravato perché avrebbe istigato insieme al suo procuratore capo di allora, Pietro Giammanco, un capitano della GdF, Stefano Screpanti, e il sostituto Gioacchino Natoli (tutti indagati a parte Giammanco che è morto nel 2018) affinché insabbiassero l'indagine partita da una segnalazione della Procura di Massa Carrara dell'estate del 1991 sui rapporti tra il Gruppo Ferruzzi guidato da Raul Gardini e le imprese legate ad Antonino Buscemi, il costruttore fratello di Salvatore Buscemi, condannato per mafia come reggente della famiglia di Passo di Rigano, già socio di Francesco Bonura, reggente invece dell'Uditore.

UNA DELLE CONTESTAZIONI rivolte a Natoli e Pignatone è quella di avere ordinato la smagnetizzazione delle bobine e la distruzione dei brogliacci delle telefonate intercettate dalla GdF nel 1991-1992. Quelle telefonate furono in larga parte non trascritte e l'indagine fu archiviata in quanto, per la GdF che ascoltò le conversazioni nel '91-'92, quelle telefonate erano irrilevanti. Il punto è che per la Procura nissena guidata da Salvatore De Luca invece erano rilevanti e contenevano addirittura "autonome notizie di reato". Per i pm "emergeva la messa a disposizione di Ernesto Di Fresco (un politico ex Dc, *ndr*) in favore del Bonura". Le telefonate oggetto dell'ordine di smagnetizzazione – secondo l'accusa – facevano emergere persino una "concreta ipotesi di aggiustamento del processo pendente davanti alla Corte di Appello" contro Bonura e altri per un duplice omicidio. Il riascolto delle telefonate è stato possibile perché le bobine, nonostante l'ordine di Natoli del 1992, non furono smagnetizzate. Se fosse stato eseguito, l'unica traccia per ricostruire le conversazioni sarebbero stati i brogliacci che per buona parte sono stati distrutti facendo sparire così la sintesi fatta dai finanzieri in sede di primo ascolto. Ecco perché la Procura nissena vuole stabilire chi ha scritto nel 1992 'e la distruzione dei brogliacci' sul foglio (*riprodotto qui sotto*) firmato due volte più in basso dal pm Gioacchino Natoli.

Natoli è accusato anche di calunnia perché, nella sua memoria inviata alla Commissione Antimafia e alla Procura nissena sosteneva che la scritta a penna non era sua (cosa indubbia) ma aggiungeva che la frase era stata apposta dopo la firma e il deposito presso la segreteria del Centro Intercettazioni Telefoniche, CIT. La contestazione (tutta da dimostrare come le altre accuse) di calunnia contro di lui nasce da qui. La Procura probabilmente ritiene che la frase a penna sia stata apposta prima e con il suo consenso.

Proprio per vederci chiaro, come ha raccontato il 2 agosto su *Repubblica* Salvo Palazzolo, la Procura ha affidato una perizia grafologica ai carabinieri del Ris che "non avrebbero escluso" sia Pignatone. *Il Fatto* ha pensato di fare un tentativo autonomo. Abbiamo trovato un documento del 1993 con un'autorizzazione su una richiesta a Pignatone scritta a penna e siglata dallo stesso Pignatone, per confrontare le due grafie sui due manoscritti. Così tutti i lettori possono farsi un'idea.

Francesco Rende, grafologo forense iscritto all'albo dei consulenti e periti del Tribunale di Roma, dopo aver ricevuto le foto dei due scritti ci dice: "Da un esame preliminare, pur con tutte le cautele del caso, dovute all'esiguità del materiale in comparazione e all'impossibilità di visionare gli scritti in originale, appare del tutto verosimile che i due campioni appartengano alla stessa mano".

Tutto ciò posto, ove anche fosse stato scritto di pugno da Pignatone, cosa si può dire di quell'ordine di distruzione a penna?

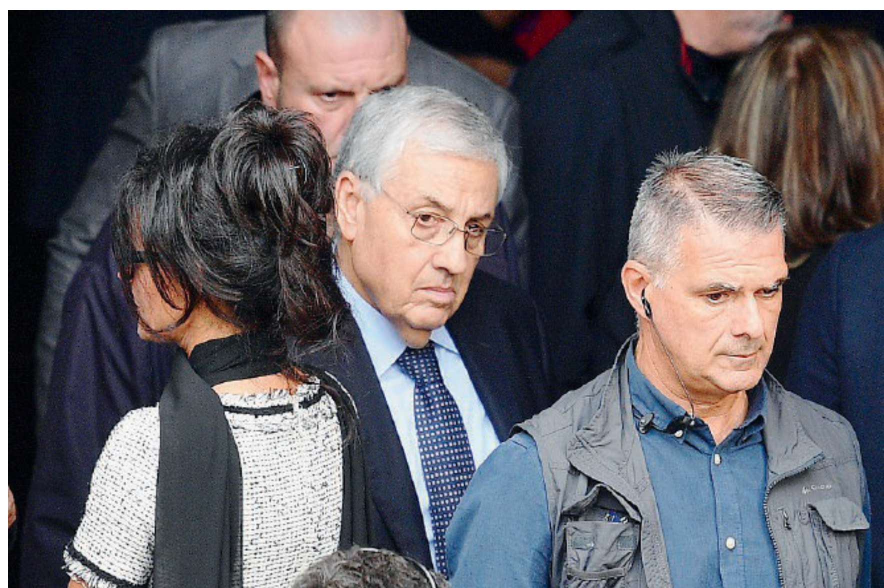
Davvero si può ipotizzare, come fa la Procura, che Natoli con l'istigazione di Pignatone "per occultare ogni traccia dell'esito rilevante delle intercettazioni telefoniche disponeva la smagnetizzazione delle bobine e la distruzione dei brogliacci con l'aggravante di aver agito al fine di favorire Cosa Nostra con riferimento agli interessi della stessa nel settore dell'aggiudicazione degli appalti, operazione gestita unitamente al mondo imprenditoriale e a quello della politica"? L'ipotesi – oltre a essere tutta da dimostrare e prescritta decenni – è difficile anche solo da immaginare, vista la storia dei due magistrati.

Però va anche detto che il modo con il quale i due ex pm si sono difesi finora è poco convincente. Entrambi davanti ai pm si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Natoli ha parlato solo in Commissione Antimafia spiegando che c'era una prassi regolata da circolari sulla smagnetizzazione delle bobine. Però non ha spiegato perché fu ordinata anche la distruzione dei brogliacci che, a differenza delle bobine, non possono essere riutilizzati. La ragione della loro distruzione non può essere economica.

Inoltre Natoli ha sostenuto che la scritta a penna potesse essere stata aggiunta dopo la sua firma e dopo l'approdo del foglio nella segreteria dell'ufficio intercettazioni. Così l'ex pm ha implicitamente lasciato intendere che qualcuno, a sua insaputa, potesse aver compiuto un falso mutando un atto già firmato con l'inserimento di un ordine aggiuntivo da lui non voluto ma che sarebbe stato automaticamente attribuito a lui.

Forse sarebbe stato meglio lasciare spazio a più ipotesi alternative compresa la dimenticanza comprensibile 32 anni dopo. Anche perché qualche dubbio sul momento dell'aggiunta a penna sorge guardando le due firme di Natoli sullo stesso ordine di distruzione. Quelle firme sono state apposte tutte e due nello stesso momento o la seconda è stata apposta dopo. E perché?

Sono tutte domande legittime. Che possono trovare risposte altrettanto legittime da parte di Pignatone e Natoli. Capiamo che a distanza di 32 anni è difficile ricordare e l'ipotesi di accusa è davvero enorme, soprattutto se confrontata all'entità degli elementi noti alla stampa. Sono fatti prescritti sui quali rispondendo alle domande si rischia, come nel caso di Natoli, il boomerang. Però, pur consapevoli dei rischi, i due ex pm dovrebbero rispondere ai colleghi, per rispetto alla loro storia di magistrati.

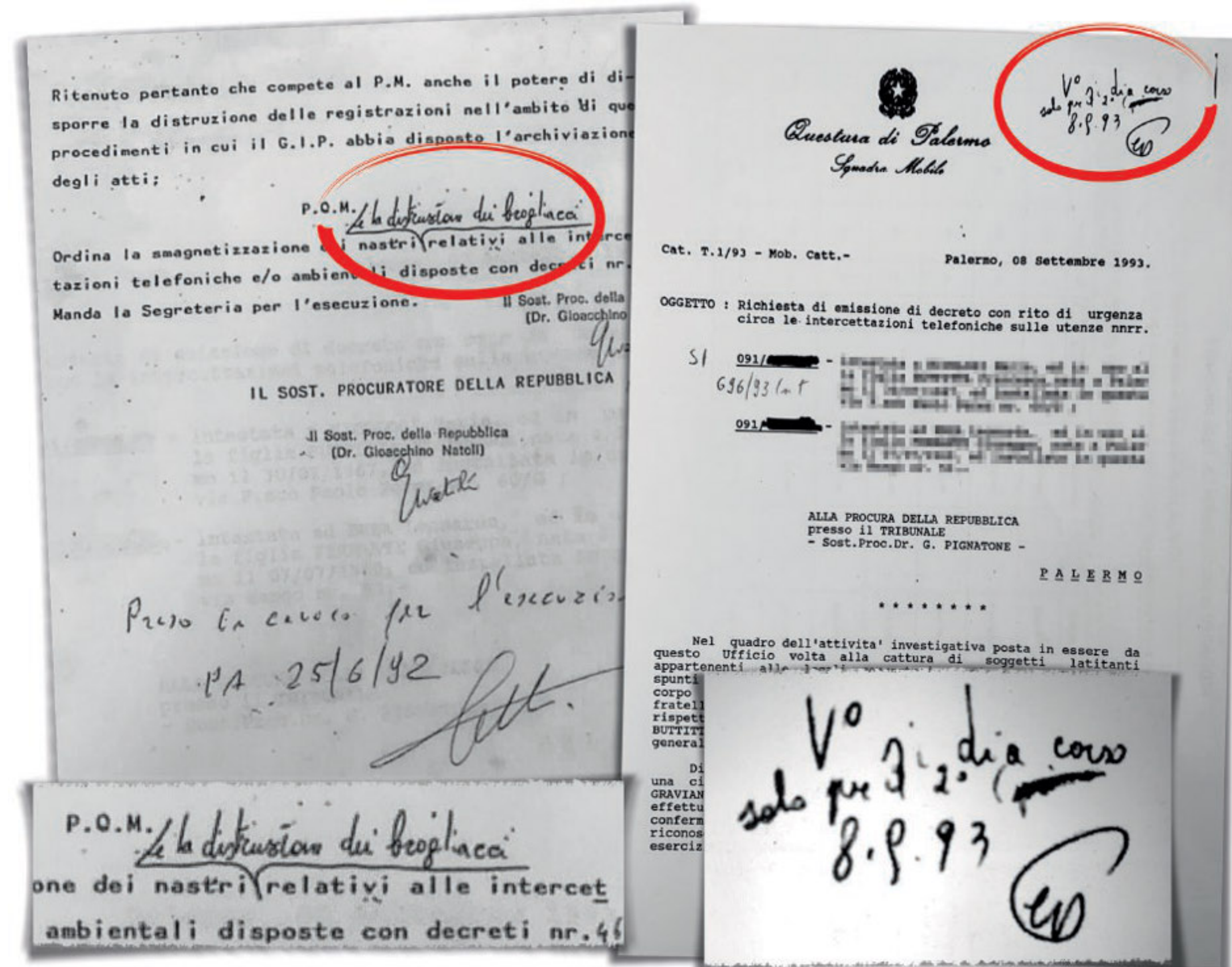


L'ex procuratore Giuseppe Pignatone e, sotto, un documento da lui siglato nel '93 e l'anonimo del '92 FOTO LAPRESSE

L'inchiesta I pm nisseni cercano di individuare chi dispose nel '92 la distruzione dei brogliacci provenienti da Massa. Abbiamo chiesto il parere di un grafologo

L'ACCUSA: COSÌ FAVORIRONO GARDINI E BOSS

LA PROCURA nissena contesta il favoreggiamento aggravato agli ex pm Pignatone (istigatore) e Natoli (esecutore). Le bobine dell'inchiesta sui rapporti tra i Buscemi e il gruppo Ferruzzi dovevano essere smagnetizzate su ordine di Natoli nel '92. In più qualcuno ha aggiunto a penna la distruzione anche dei brogliacci. Per la GdF erano telefonate irrilevanti, ma riascoltandole i pm nisseni hanno scoperto la messa a disposizione del politico Di Fresco a favore del boss Bonura, e altro



Ritenuto pertanto che compete al P.M. anche il potere di disporre la distruzione delle registrazioni nell'ambito di que[...] procedimenti in cui il G.I.P. abbia disposto l'archiviazione degli atti;

P.Q.M. e la distruzione dei brogliacci

Ordina la smagnetizzazione [...] nastri relativi alle interce[...]tazioni telefoniche e/o ambien[...] disposte con decreti nr.

Manda la Segreteria per l'esecuzione. Il Sost. Proc. della [...] (Dr. Gioacchino [...]

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Il Sost. Proc. della Repubblica (Dr. Gioacchino Natoli)

Preso in carico per l'esecuzio[...]

PA 25/6/92

P.Q.M. e la distruzione dei brogliacci
[...]one dei nastri relativi alle intercet[...]
ambientali disposte con decreti nr.46

Questura di Palermo
Squadra Mobile

V° si dia corso solo per [...] 8.9.93

Cat. T.1/93 - Mob. Catt.- Palermo, 08 Settembre 1993.

OGGETTO : Richiesta di emissione di decreto con rito di urgenza circa le intercettazioni telefoniche sulle utenze nnrr.

SI 091/[redacted] -
636/93 [...]
091/[redacted] -

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE
- Sost.Proc.Dr. G. PIGNATONE -
PALERMO

****

Nel quadro dell'attivita' investigativa posta in essere da questo Ufficio volta alla cattura di soggetti latitanti appartenenti [...]

PIAZZA GRANDE



Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NONC'ÈDICHE

DANIELE LUTTAZZI



IL CANNIBALE INNAMORATO, I MISTERI DELLA PIPÌ E I DIECI COMANDAMENTI

E ora, per la serie "Quando le rose sono belle si dice che sembrano finte quando le rose finte sono belle si dice che sembrano vere", ***la posta della settimana****.*

Caro Daniele, i tuoi erano benestanti? (Claudio A.). *Eravamo poverissimi. Non sapevo cosa fosse la carne. Quando passavo davanti a una macelleria pensavo ci fosse stato un incidente.*

È scritto: "Non desiderare la donna d'altri". Un tuo commento (Giordano C.). *Non desiderare la donna d'altri: ma neanche per giocarci a tennis? Quando gioco a tennis con le donne dei miei amici non desidero possedere loro, ma il loro rovescio. Poi, certo, di solito ci finisco a letto e mi rimorde la coscienza; tuttavia mi consolo pensando che, se tutti osservassero i 10 comandamenti, non ci sarebbe questo giornale.*

Qual è l'attrice che ti eccita di più? (Roberta L.). *Christina Hendricks. Al termine di ogni puntata di* Mad Men *dovevano staccarmi dallo schermo con una spatola. Se avesse più seno sarebbe perfetta.*

Perché hai studiato Medicina? (Livio S.). *Per vocazione. Un giorno entro in una biblioteca e chiedo se hanno un libro sulla manovra Heimlich, la tecnica salvavita che si utilizza per soccorrere chi sta soffocando perché ha le vie aeree ostruite da un bolo che gli è andato di traverso. La bibliotecaria mi fa: "Guarda sullo scaffale in fondo, quello più in alto". Prendo la scala, salgo, cerco il libro, lo prendo, torno dalla bibliotecaria. "Hai dimenticato di mettere a posto la scala". Vado, rimetto a posto la scala, torno: "Vorrei prendere questo libro". "Hai la tessera della biblioteca?". "No". "Costa 5.000 lire". Le do un deca. "Non ho il resto. Questa è una biblioteca, non una banca". Riprendo la scala, rimetto il libro sullo scaffale in alto, esco, vado in banca a cambiare i soldi. "Sì, questa è una banca. Ecco due pezzi da 5". Torno in biblioteca, compro la tessera, riprendo la scala, riprendo il libro sulla manovra Heinrich, rimetto a posto la scala, firmo la scheda, esco col libro, torno al ristorante, ma ormai quella ragazza era morta soffocata. Pensai: "Nulla di tutto questo sarebbe successo, se avessi fatto Medicina". Capii che era la mia vocazione. Mi iscrissi a Medicina e studiai sodo per 10 anni. Lasciai perdere quando mi resi conto che fare il medico comportava avere a che fare con dei malati.*

Sono un omicida cannibale plurimo, faccio la grana coi miei filmati sul dark web. Il vantaggio è che ti diverti e al mattino puoi alzarti all'ora che ti pare. Ho conosciuto una ragazza a Firenze. Fa la cameriera da Pascoschi, o come cazzo si scrive. Un giorno ci siamo messi a fare due chiacchiere. Quando mi ha domandato che lavoro facevo, le ho detto che ero un parlamentare di Fratelli d'Italia. È cominciato come uno scherzo, ma adesso la cosa mi piace. Come reagirà quando scoprirà la verità? (Gianni P.). *Sarà sollevata.*

Quando vado in bagno al mattino, appena sveglio, mi escono sempre due getti di urina: uno principale, che schizza contro il coperchio alzato e poi diminuisce di potenza fino a centrare il buco della tazza; e l'altro, secondario, che è uno spruzzo sulle gambe. Come mai? (Piero B.). *È uno dei tanti misteri della minzione. A me pisciare fa paura: finisci di urinare e ti viene sempre quel brividino. Cosa sarà? Boh! 10 anni di Medicina buttati.*

LODICOALFATTO

Da una edicolante "Dopo 15 anni sono costretta a chiudere l'attività"

CARA REDAZIONE, buongiorno, sono un edicolante di Gragnano, in provincia di Napoli. Mi chiamo Elisa: vi scrivo perché voglio salutare l'unico giornale leggibile in edicola.
Da quindici anni assicuro cortesia e sorrisi ai miei clienti, ma ora finalmente sono libera da quello che è diventato, purtroppo, un incubo. Gli anni più brutti e faticosi della mia vita di edicolante stanno per terminare. Il mese prossimo chiuderò definitivamente l'attività, ma nonostante il fallimento mi sento felicissima.
Attualmente non ho ancora un altro lavoro che mi attende: ho cinquant'anni e credo che sarà durissima trovarlo e tirare avanti economicamente in futuro. Ma se guardo al passato, mi sento quasi sollevata: quelli come edicolante sono stati anni (anche) di vessazioni e soprusi, che mi sono stati inflitti dallo Stato e soprattutto dai distributori locali di quotidiani & C.: a uno di questi avete dedicato un piccolo articolo di denuncia…
Comunque, ci tengo a dirvi: "Continuate così!". Io tra poche settimane mollerò la mia edicola, il mio lavoro, ma sarò finalmente libera. Grazie di tutto. Adiós.

ELISA MAZZETTO



Giornalai addio Continua la crisi delle edicole

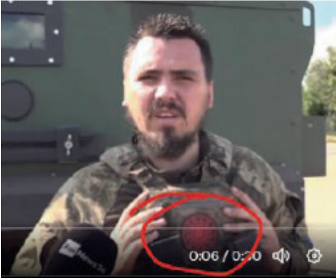
Il direttore e grande stratega del "Giornale"

Sallusti è il Paolo Fox degli avvisi di garanzia.

LUCILLO SAORIN

Una strana democrazia con retaggi nazisti

Gentile direttore, alla sua domanda "i valori della democrazia occidentale quali sarebbero?" nell'editoriale "Che bella democrazia" sul *Fatto* di questa mattina, la risposta è questa. Sono i simboli nazisti sul cappellino dell'ucraino intervistato sulla televisione pubblica dal giornalista Ilario Piagnerelli. È il simbolo del sole nero sulla divisa di un altro nazista ucraino intervistato sempre dall'inviato Rai Piagnerelli sulla televisione pubblica, come nulla fosse e poi costretto dalle critiche a scusarsi perché "non si era accorto". I valori della democrazia occidentale sono le Waffen SS che sfilano nella Estonia dell'Alto rappresentante della Ue per gli Affari esteri e la politica di sicurezza Kaja Kallas, fresca di nomina. Ha proprio ragione direttore, è davvero bella la democrazia, per la quale 27 milioni di sovietici hanno dato la vita: per non dimenticare. Una volta si diceva così, no?





ALESSANDRO FONTANESI
MARCO SCARPONI

5S, è ora di lasciarsi alle spalle il consulente

Il doppio mandato serve a Grillo per perpetuare il suo potere sul Movimento. Si potrebbe lasciare tutto inalterato e cambiare solo il garante?

GIUSEPPE GOFFREDO

Aya e gli altri civili chiedono solo la pace

Volevo ringraziare Aya Ashour per il suo coraggio, per la sua forza di cercare comunque di aiutare chi sta soffrendo per questo massacro di innocenti. Noi siamo fortunati, possiamo solo lontanamente immaginare le indicibili sofferenze che da mesi stanno vivendo a Gaza. Le sue lettere scritte al *Fatto* hanno il potere di farti essere lì presente insieme a lei. Con i morti, con la fame, con le privazioni, con i feriti e le urla strazianti. Grazie Aya per quello che fai, mi vergogno per noi europei che non riusciamo, o peggio ancora non vogliamo che tutto questo orrore finisca.

CRISTINA BEVILACQUA

Non si capisce cosa abbia da ridere Kamala

Ma cosa ha da ridere sempre Kamala? Ogni volta che la inquadrano sorride; l'America sta nel caos più totale, ha grosse responsabilità nelle crisi di guerra che attualmente ci coinvolgono con migliaia di morti se non milioni. E lei ride? Direttore Travaglio, ne sa qualcosa, che noi non sappiamo, del perché ride sempre? Tralascio per carità di Patria il servilismo dei nostri media specie di quelli Rai sulla sua candidatura e la sua convention che sembra più assomigliare al Meeting di Rimini.

MICHELE LENTI

Dicevano i latini che il riso abbonda sulla bocca degli stolti.

M. TRAV.

Astenuti e guerra: vi è forse correlazione?

Caro Marco, nel tuo editoriale del 21 agosto hai evidenziato, con la consueta chiarezza, le scelte antidemocratiche del regime di Zelensky il quale, anziché difendere "i valori della democrazia occidentale con i nostri soldi e le nostre armi" mette al bando la chiesa ortodossa russa e tante altre cose che tu elenchi. La "libera informazione" occidentale espone una narrazione che conviene ai loro padroni, con una faccia di tolla incredibile. Ciononostante, secondo tutti i sondaggi, la maggioranza degli italiani è contro questa guerra e l'ulteriore invio di armi. Ma quando c'è da votare – come alle ultime Europee – alla fine vincono i partiti pro-guerra. Se oramai vota solo il 50% degli elettori, si deve dedurre che la maggior parte di chi è contro la guerra sta nel 50% che non va a votare? Tu come lo spieghi?

RENZO MANGILI

Semplicemente chi ci governa se ne infischia degli elettori. E non solo sulla guerra.

M. TRAV.

I NOSTRI ERRORI

Nell'articolo di Alessandro Orsini di ieri, la frase "La fiamma tricolore è un simbolo potentemente antimoderno come la falce e il martello", l'aggettivo "antimoderno" va corretto in "moderno". Ci scusiamo per l'errore.

DIRITTO DI REPLICA

Lo scorso 17 agosto, il vostro giornale pubblicava, alle pagine 1 e 14, un articolo dai seguenti titoli e sommario: "Sgarbi: le copie dei Raffaello a prezzi gonfiati"; "Urbino: Sgarbi e i Raffaello (clonati) a prezzi gonfiati"; "LA MOSTRA – Da prosindaco il critico sponsorizza l'acquisto da parte del Comune di 28 fotografie a 200 mila euro, poco meno del costo di un bozzetto originale". In realtà, Vittorio Sgarbi è rimasto completamente estraneo ai fatti di cui alla narrazione dell'articolo, limitandosi semplicemente a inaugurare la mostra.

PROF. AVV. VINCENZO VITALE

Prendiamo atto della precisazione, ma rileviamo come dalla corrispondenza intercorsa tra il Responsabile cultura del Comune e la società Haltadefinizione srl emerga il suo coinvolgimento fin dalle prime fasi di ideazione della mostra.

TH. MACK.

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli,
Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055



Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

IN AMERICA L'IPOCRISIA DEM È PEGGIO DEL FOLLE TRUMP

ELENA BASILE

Ho ascoltato i discorsi dei leader del Partito democratico americano. Ho visto una folla di cittadini statunitensi di età diverse, uomini e donne, bianchi e di colore, urlare entusiasti e commuoversi. E ho palpato il nuovo fascismo che domina l'Occidente. Ai discorsi degli autocrati del Ventesimo secolo c'era la stessa gente che piangeva e mitizzava i demagoghi. Le arringhe basate su luoghi comuni e cliché da libro *Cuore*, prive di cultura ma in grado di manipolare le emozioni primarie di cittadini ordinari e inconsapevoli erano tipiche delle dittature del passato. Esse caratterizzano i democratici, a mio avviso molto più pericolosi dei repubblicani.

L'elettorato dell'*Old great party* si è estremizzato, ha subìto un'involuzione culturale e vota per un personaggio controverso, un pagliaccio malefico, coi capelli tinti, i soldi e la trivialità di un *parvenu*, che non si maschera, recita la sua ideologia semplificata, anti-migranti, anti-musulmani, filo-israeliana. Il Partito democratico ha captato il voto della media borghesia colta, dei cittadini che hanno valori condivisibili, di pace e giustizia, difendono i diritti individuali e il mito del *self made man* coniugato con politiche sociali permesse dal mercato. I leader democratici sono laureati nelle migliori università statunitensi, sono intellettuali come Obama, costituiscono dinastie il cui potere è radicato da decenni nella società Usa e sono molto più utili alle oligarchie delle armi e della finanza per fabbricare il consenso e mantenere lo *status quo*. La retorica che dà spazio alle donne permette a Kamala Harris e a Michelle Obama di rubare la scena ai mariti. Ma nulla cambia. Come non pensare a Gaber e alla sua imitazione della invincibile superficialità e idiozia degli amerikani? Le mamme tirate in ballo e i loro buoni consigli: "*Don't complain, do something!*" ed ecco che le figlie, brave ragazze, hanno potuto, grazie ai santi valori dell'America che si rimbocca le maniche, arrampicarsi sulla scala sociale e divenire l'una candidata alla presidenza, l'altra moglie dell'ex presidente e possibile candidata alle elezioni future.

Raccontano queste banalità nel Ventunesimo secolo, nella società dell'1%, nel Paese che spende molto più di quanto produca, in declino economico rispetto ai rivali strategici e agli emergenti, privo di infrastrutture, di scuole decenti, di una sanità accessibile ai non tutelati. I democratici sono stati al potere per un tempo infinito, le dinastie dei Clinton e degli Obama prendono le decisioni essenziali in un partito corrotto di cui persino la serie *House of cards* ha raccontato, in una finzione ben ispirata dalla realtà, gli intrighi.

I pochi accenni alla politica estera, ambigui e propagandistici, ci parlano di una Harris che fa di tutto per pervenire al cessate il fuoco a Gaza. Lo slogan è gridato da Alexandria Ocasio-Cortez, la *liberal* che dovrebbe incarnare la sinistra del partito. La Harris, vicepresidente di Biden, ha di fatto condiviso la politica del veto alle risoluzioni Onu per il cessate il fuoco a Gaza. Come tutti sanno, gli Stati Uniti offrono un sostegno incondizionato alle politiche di Israele, di sterminio dei palestinesi a Gaza e a favore della colonizzazione in virtù di forme di *apartheid* in Cisgiordania. I leader democratici, esattamente come i leader repubblicani ma con maggiore ipocrisia, sono complici dell'assassinio di innocenti, donne e bambini, della distruzione di ospedali, scuole, moschee e chiese, dell'uccisione di operatori umanitari, giornalisti e funzionari delle Nazioni Unite, del blocco di aiuti umanitari, del martirio di due milioni di persone senza assistenza, minacciati dalle epidemie come la polio, senza acqua né cibo, privi dell'agenzia Unrwa a cui tanti Stati occidentali come il nostro hanno bloccato i fondi. Questi dirigenti democratici hanno le mani sporche di sangue.

"*There is something in the air*" grida Michelle alla folla in delirio. Ha la sfrontatezza di parlare di speranza mentre i democratici al potere sono i responsabili di due conflitti, in Ucraina come in Palestina, ignara della politica neoconservatrice, delle guerre in Siria e in Libia, del ritiro clamoroso dall'Afghanistan di cui essi sono i maggiori artefici, ignara delle vittime. "*Do something*" le insegnava la mamma, già: "fai qualcosa", gridiamolo all'adolescente palestinese che ha perso i genitori e i fratelli nella pulizia etnica portata avanti da Netanyahu, oppure alla madre ucraina che piange il figlio diciottenne sacrificato in una guerra suicida, combattuta per difendere gli interessi Usa. Questo è l'impero, intento ad autocelebrarsi, insensibile al male e alla distruzione che diffonde nel mondo. Obama, Nobel per la Pace e quante vittime sulla coscienza? Lo chiederei a Veltroni, che ha portato in Italia l'esempio dei democratici statunitensi.



IL GIOCO D'AZZARDO DEVE ESSERE VIETATO A COMINCIARE DAL CALCIO

FRANCESCO SILVESTRI*

Egregio direttore, le scrivo per portare all'attenzione sua e dei lettori un problema di rilevante gravità sociale, che, nonostante gli sforzi di molti, continua a diffondersi in maniera silenziosa ma devastante: il gioco d'azzardo, soprattutto quello di Stato.

Ciò che rende l'azzardo una dipendenza particolarmente subdola è la sua capacità di insinuarsi lentamente, portando via pezzo dopo pezzo la stabilità e la dignità delle persone.

La lotta contro il gioco d'azzardo richiede non solo interventi legislativi ma anche una profonda riflessione etica e sociale. A questo proposito, è essenziale evidenziare che il divieto di pubblicità delle scommesse, introdotto nel 2018, è di fatto rimasto solo sulla carta. Gli stratagemmi usati sono diversi: dalla creazione di siti di notizie sportive gestiti dagli stessi *bookmaker* alla comparazione delle quote dei risultati prima delle partite. Strumenti che, seppur mascherati da informazione, servono in realtà a promuovere il gioco d'azzardo.

L'Agcom ha contribuito ad aggirare il divieto di pubblicità introducendo la possibilità di fare informazione attraverso rubriche ospitate da programmi televisivi o web sportivi che indicano le quote offerte dai *bookmaker* . Tali spazi, esclusi dal divieto perché considerati semplicemente informazione, rappresentano, di fatto, una forma di pubblicità velata agli operatori citati.

Un altro stratagemma utilizzato è la creazione di siti di intrattenimento e news sportive il cui nome richiama chiaramente quello di agenzie di scommesse. Un esempio recente è *leovegas.news*, collegato al casinò online LeoVegas, sponsor ufficiale dell'Atalanta, mentre l'Inter ha appena siglato un accordo con Bettsson per una sponsorizzazione di 120 milioni di euro in quattro anni.

PATOLOGIA
NONOSTANTE I DIVIETI, LE SCOMMESSE VENGONO PUBBLICIZZATE: CHE FA MELONI?

A rendere la diffusione del gioco d'azzardo di Stato ancor più pericolosa è il fatto che rappresenta un terreno fertile per la criminalità organizzata. Con l'azzardo le mafie proliferano, commettendo reati gravissimi come riciclaggio, usura ed estorsione.

La questione della pubblicità dell'azzardo è tutta qui: la pubblicità dell'azzardo non è sussidiaria al prodotto. È parte del prodotto stesso. E il prodotto... sono i giocatori. Che vanno sedotti e, letteralmente, "costruiti" come tali. La pubblicità dell'azzardo di massa non si limita, infatti, a orientare i consumi. Li costruisce, trasformandoli, a piccole dosi, in desideri. E i desideri, goccia dopo goccia, diventano bisogni, e infine, abitudini. E l'elemento chiave per costruire e ingegnerizzare le abitudini, in un settore come il gambling, è appunto la pubblicità.

Trovo sbagliato che squadre di Serie A si leghino a marchi che promuovono il gioco d'azzardo. Gli atleti e i club dovrebbero essere consapevoli della loro influenza sui tifosi, in particolare sui più giovani, che spesso idealizzano i loro comportamenti. Non possiamo permettere che il calcio diventi uno strumento di promozione per un settore che trae profitto dal dolore e dalla disperazione delle persone.

Il governo Meloni, purtroppo, ha scelto di non affrontare questo problema, e il ministro Abodi non ha ancora fornito una risposta alle nostre richieste. Mi chiedo: possiamo davvero permetterci di essere indifferenti di fronte a fenomeni così gravi? Possiamo accettare che gli interessi delle multinazionali prevalgano sul benessere delle persone? Dobbiamo sconfiggere la piaga dell'azzardo. E per farlo, serve l'impegno e la consapevolezza di tutti.

**Capogruppo M5S alla Camera*

IL SABATO DEL VILLAGGIO



GIOVANNI VALENTINI

Una "Pax televisiva" non può giovare al Pd né a Forza Italia

"Nella loro fase rivoluzionaria e carismatica, i partiti costituiscono gruppi di riferimento per la battaglia politica e per il trionfo delle idee di cui sono portatori; nella loro fase 'burocratica', diventano gruppi di riferimento per ottenere protezione e promozione"
Tag – Le parole del tempo di Domenico De Masi, Rizzoli

Non è il trasferimento dalla Rai a Rete 4 di Bianca Berlinguer, figlia dell'ex leader del Partito comunista, che può aprire le porte a un "inciucio" fra il Partito democratico e il partito-azienda di Forza Italia. Né basta l'ordine di servizio impartito recentemente da Pier Silvio Berlusconi, amministratore delegato di Mediaset, che raccomanda di ospitare più esponenti "dem" sulle reti del Biscione. E neppure l'avvio di un dialogo sullo *ius scholae* sarebbe sufficiente a favorire una replica del "compromesso storico" tra queste due forze politiche. In primo luogo, perché il Pd non è il vecchio Pci. Né FI è paragonabile alla Democrazia cristiana. E, in secondo luogo, perché Elly Schlein non è Enrico Berlinguer e men che mai Antonio Tajani è Aldo Moro.



Ben venga, allora, una convergenza sui diritti civili tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione. Se si riuscisse a risolvere l'annosa questione delle cittadinanza per i figli degli immigrati, nati e cresciuti in Italia, sarebbe una vittoria della civiltà più che della politica. Ma non può essere questa né l'unica né la principale ragione per mettere insieme gli opposti.

INCIUCIO
I DEM TROVINO UNA SPONDA CON TAJANI & C. SUI DIRITTI, NON SUI FAVORI A MEDIASET

Forza Italia, anche a prescindere dalla sua estrazione aziendale, è sempre stato un partito conservatore di destra, sedicente liberale, alleato prima della Lega nazionalista e separatista, poi di An e ora di Fratelli d'Italia. Il Pd, invece, è nato come partito progressista di centrosinistra, con l'intento di fondere e superare la cultura marxista-comunista e quella cattolico-democratica. Per le rispettive storie politiche, dunque, sono due forze geneticamente antitetiche e antagoniste. Ove mai dovessero allearsi, o anche solo raggiungere un'entente cordiale, tradirebbero entrambe i rispettivi elettorati.

Ricordiamo tutti che Silvio Berlusconi fondò Forza Italia soprattutto per difendere gli interessi di Fininvest-Mediaset, i suoi e della sua famiglia, scatenando quello che si chiamò il Far West dell'etere e ottenendo le concessioni tv con l'appoggio determinante del Psi di Bettino Craxi. Ora è vero che il Partito democratico, negli anni in cui era in maggioranza e al governo, ha tollerato, accettato o subito l'anomalia mediatica berlusconiana; e ha fatto poco o nulla per impedire la concentrazione privata e il conflitto d'interessi, allo scopo di difendere il pluralismo dell'informazione. Ma non sarebbe il caso adesso di promuovere una pax televisiva per trasferirla magari in politica e siglare così un "patto con il diavolo".

Un ipotetico accordo con il partito-azienda non può giovare al Pd né tantomeno alla costruzione di un'alternativa allo schieramento di centrodestra. Sarebbe una fusione a freddo, un incrocio ibrido. E produrrebbe alla fine un aborto politico, con il rischio di allontanare sempre più gli elettori dalle urne.

Altrettanto accadrebbe se il Partito democratico si lasciasse tentare da improbabili alchimie elettorali, aprendo il cosiddetto "campo largo" a Italia Viva e ad Azione. Perderebbe più voti di quanti potrebbe guadagnarne. Non sono queste, né la pax televisiva né il "campo larghissimo", le strade per candidarsi alla guida del Paese. Per un fronte progressista, la via maestra è quella di imperniare la propria visione e il proprio programma sui diritti sociali: dalla dignità del lavoro alla sanità pubblica. L'obiettivo primario resta perciò la riduzione delle disuguaglianze, in funzione dell'equità e della solidarietà.

ZOOM



FDI: "GRAVE MINACCIA"

Liste di "agenti sionisti", nuovo Pci nel mirino

Polemica e condanne per una lista di aziende israeliane e nomi di personaggi pubblici e giornalisti comparsa sul sito di un autoproclamato "Nuovo partito comunista italiano" (un gruppo che esiste dal 1999) che denuncia l'infiltrazione dell'"entità sionista" in Italia ai più alti livelli, prendendo spunto dalle recenti parole di Chef Rubio sull'esigenza di spaventare i giornalisti. Una "lista di proscrizione", la definiscono subito da Fratelli d'Italia che l'ha scovata sul web e ne chiede la condanna. Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, parla di "un grave e inaccettabile attacco alla libertà di pensiero e una preoccupante minaccia alla sicurezza delle persone coinvolte. Auspico ferma e unanime condanna". Condanna che è arrivata anche dal Pd che annuncia un'interrogazione sulla vicenda. Parole dure dalla comunità ebraica romana: "Mancava soltanto lo strumento della lista di proscrizione, e della gogna pubblica con nomi e cognomi, per completare il repertorio sconfortante di un antisemitismo risorto e che sempre più alza la voce e il livello delle sue minacce".

IL SECONDO IN 6 GIORNI

Bari, il sindaco revoca le deleghe ad assessore M5S

La neonata giunta di Bari perde un altro pezzo e resta in 9. Il sindaco Vito Leccese (*nella foto*) ha revocato la delega a Raffaele Diomede, assessore ai Controlli, alla Legalità, alla Trasparenza e all'Antimafia sociale. Nome indicato dai vertici regionali M5S, ma che ha creato il dissenso dei due consiglieri comunali pentastellati, che nella prima seduta di Consiglio hanno annunciato di restare fuori dalla maggioranza di centrosinistra. "Sono mesi che cerco di comporre prima una coalizione e poi una squadra di governo che rappresenti tutte le sensibilità del campo progressista, ambientalista e pacifista", ha commentato il sindaco di Bari. "Ho il dovere di mettere fine a questa situazione di incertezza politica per dare spazio e tempo al lavoro dell'amministrazione", ha aggiunto Leccese. Diomede è il secondo assessore che lascia la giunta in meno di una settimana. Nei giorni scorsi c'erano state le dimissioni di Carlotta Nonnis Marzano, neo assessora all'Ambiente, travolta dalle polemiche per alcuni suoi *post* contro Papa, G7 e governo.



PALERMO



Veliero, ritrovato il corpo di Hannah Lynch Resta l'ipotesi di una catena di errori umani

La macabra conta è finita ieri mattina. Alle 13:30 la Guardia costiera ha dichiarato terminate le operazioni di recupero ed è scoppiato un grande applauso per i sommozzatori. L'ultimo ritrovamento è stato il più drammatico: il corpo della giovanissima Hannah Lynch, la figlia 18enne del magnate Mike Lynch. La sua vita si è spenta, invece, in pochi minuti al largo della costa palermitana, mentre forse cercava una via di fuga dalla trappola mortale in cui si era trasformata la crociera sul Bayesian. Come tutte le altre vittime anche lei non era in stanza: è stata trovata in quell'area del grande yacht dove ci sono le cabine ma fuori dalle stanze. Erano all'esterno forse perché avevano tentato di salvarsi, uscendo dalle stanze: "Siamo devastati e in stato di choc", sono le parole della famiglia Lynch riportate in una nota ufficiale in cui ringraziano i soccorsi italiani. "Il pensiero, in questo momento, è rivolto a tutte le persone colpite dalla tragedia", scrivono i familiari del tycoon britannico che, dopo il recupero di Hannah, chiedono una sola cosa: "Che la nostra privacy sia rispettata in questo momento di incredibile dolore". Ieri è arrivata anche l'ultima nota della società che gestiva il veliero, la Camper&Nicholsons International: La nostra priorità – si legge – resta la piena cooperazione con le autorità e fornire supporto alle famiglie coinvolte da questa tragica perdita. Dal 2014 lo yacht era a uso privato e non è stato disponibile per noleggio". Restano i punti interrogativi sulle ragioni che hanno provocato il naufragio del Bayesian. Più le indagini vanno avanti e più si accredita l'ipotesi di una catena di errori alla base dell'incidente. Se da una parte è vero che il veliero è colato a picco in un minuto, dall'altro gli inquirenti hanno recuperato i tracciati secondo cui il vento e le onde hanno sballottato la nave per 16 minuti prima di arrivare al punto in cui è affondata. Questa è la ragione per cui l'intero equipaggio (a parte il cuoco) e alcuni passeggeri si sono salvati. Se i motori fossero stati accesi e il portellone sinistro di poppa non fosse rimasto aperto, forse il Bayesian non sarebbe affondato. O almeno avrebbe resistito qualche minuto in più dando alle vittime istanti preziosi per risalire dalle cabine al ponte. Nelle prossime ore saranno disposte le autopsie e, forse, arriveranno gli avvisi di garanzia. Domani, a sei giorni dalla tragedia, il procuratore di Termini Imerese Ambrogio Cartosio terrà una conferenza stampa.

MANUELA MODICA E LUCIO MUSOLINO

SCONTRO COMMERCIALE



La Cina minaccia dazi sulle auto di lusso. Berlino: "Urge accordo"

FONTI DEL GOVERNO cinese hanno riferito al *Global Times* che a Pechino stanno studiando la possibilità di aumentare i dazi sulle auto europee di grossa cilindrata in reazione a quelli aggiuntivi appena imposti dall'Ue: si è tenuta una riunione con operatori del settore, esperti e studiosi sull'ipotesi di alzare l'aliquota tariffaria sulle auto più costose in arrivo dall'Europa. Per l'industria dell'auto tedesca è una minaccia assai più seria rispetto all'indagine sui prodotti lattiero-caseari. Non a caso Berlino continua a chiedere a Bruxelles di ripensarci: "Serve un accordo".

VIOLENZA, AGGRESSIONI

Verona "nera", 32 estremisti di destra indagati

Verona nera e violenta. Alla fine dell'inchiesta della Procura che a luglio aveva portato agli arresti domiciliari sette giovani tra i 19 e i 27 anni, il pubblico ministero Silvia Facciotti ha depositato gli atti del procedimento. In totale sono indagate 32 persone, tra cui anche alcuni minorenni. Si tratta di aderenti a Casa Pound e a formazioni legate all'estrema destra, accusate a diverso titolo, di concorso in violenza privata, lesioni e danneggiamento, con l'aggravante del numero di persone coinvolte. In dodici casi viene anche contestata l'aggravante della discriminazione razziale. Alcune azioni violente hanno avuto come vittime tifosi marocchini che nel dicembre 2022 festeggiavano per le vie del capoluogo scaligero la vittoria in una partita dei Mondiali di calcio della loro squadra. Furono affrontati a colpi di bastone e di cinghie, mentre si trovavano in auto. C'è poi un raid notturno contro la festa di Rifondazione comunista, in una zona periferica della Verona, messo in atto nel luglio 2023. L'assalto avvenne a colpi di spranghe e sassi ed ebbe come vittime il responsabile dell'organizzazione e un addetto alla sicurezza della Festa in Rosso, nel quartiere di Quinzano. In un altro caso alcuni adolescenti, che si trovavano nella centralissima via Mazzini, vennero aggrediti da una ronda di destra che si era data appuntamento per compiere un'azione contro le baby-gang.

GIUSEPPE PIETROBELLI

IL NUOVO GOVERNO



Francia, Macron apre le consultazioni: senza fretta e con il diktat anti-Mélenchon

PARIGI

"Bisogna mettere fine al *feuilleton* istituzionale" che paralizza la Francia dalle Legislative di luglio, ha denunciato ieri l'ecologista Marine Tondelier, mentre tutta la *gauche* accusa Emmanuel Macron di "grave inerzia". Dopo la parentesi delle Olimpiadi, Parigi è ancora senza governo. Le nomine sono attese non prima dell'inizio della prossima settimana: forse martedì, ma il presidente si è già detto pronto a un nuovo round di consultazioni, se non si sarà trovato un accordo. La situazione è senza precedenti: il governo per affari correnti di Gabriel Attal sta per diventare il più lungo della storia della République.

Le consultazioni sono iniziate ieri: Macron ha accolto all'Eliseo i responsabili del Nuovo Fronte Popolare e Lucie Castets, candidata premier dell'alleanza di sinistra, che finora aveva snobbato. C'è chi a sinistra ha visto un "segnale positivo". Nel pomeriggio ha poi incontrato i membri del suo partito e dei gruppi centristi alleati, quindi gli esponenti della Destra Repubblicana. Lunedì sarà la volta di Marine Le Pen e Jordan Bardella per il Rassemblement National e del loro alleato Éric Ciotti. Macron aveva invocato la "tregua politica" delle Olimpiadi per lasciare il tempo ai partiti di trovare un accordo e uscire dall'impasse. Ma da allora nulla è cambiato. Socialisti, ecologisti, indomiti e comunisti, vincitori dello scrutinio di luglio, risoluti a restare uniti, rivendicano il diritto a governare e affermano che non c'è un piano B a Castets. Da parte sua, Macron vuole un governo "stabile e sicuro", che non cada al primo voto di fiducia, ed è pronto a prendere tutto il tempo necessario: "Le Legislative hanno inviato un messaggio di alternanza, ma non ci hanno completamente sconfessato".

A questo punto è difficile dire cosa deciderà Macron. Sembra improbabile che accetti di dare l'incarico a Castets, che ha di fatto già scartato, anche perché appoggiata dalla France Insoumise. E Macron vuole costruire una maggioranza che soprattutto tenga fuori Mélenchon. E mentre i repubblicani hanno confermato che censureranno un governo in cui figurano ministri "indomiti", per la prima volta alcuni macronisti, tra cui lo stesso Attal, hanno aperto la porta a un premier "non proveniente dal blocco di centro". Si sono fatti i nomi dell'ex ministro Ps Bertrand Cazeneuve e di Xavier Bertrand, moderato di destra.

LUANA DE MICCO

RIMASUGLI



IL MINISTRO-MARITO VI SPIEGA IL COMPLOTTO

PUR ESSENDO complottisti ante-marcia, come amano dire in Fratelli d'Italia, bisogna ammettere che non avevamo capito bene la congiura svelata da Alessandro Sallusti su Arianna Meloni, una dirigente politica che addirittura partecipa a riunioni e scelte politiche e per questo sarà presto indagata da non si sa chi. Questo fino a ieri, quando Francesco Lollobrigida, comparso in quel di Rimini, ci ha spiegato bene, se non i fatti, almeno il contesto in cui matura il complottone: "*Non abbiamo necessità di fare polemica. Quello che emerge spesso è che, rispetto a un'Italia dalle grandi potenzialità, negli anni queste potenzialità non siano state utilizzate a pieno perché c'era chi sul lavoro degli italiani viveva senza tener conto dell'impegno che i nostri cittadini mettevano in campo, in modo non sempre conforme a quelli che sono i dettami della nostra Costituzione*". Ecco, capito tutto? Come no? Vabbè, il ministro-marito, già ministro-cognato, non è uno che si perda d'animo alla prima difficoltà: "*Crediamo che ci siano grosse resistenze da parte di apparati rispetto alla voglia di cambiamento, di rinnovamento e di rafforzamento di un'Italia che è straordinaria in termini di potenzialità e che oggi ha anche un governo che sostiene chi investe su queste risorse, che nel tempo non sono state sempre supportate*". Adesso sarà chiaro, speriamo. Riassumendo: il complotto sono le resistenze di certi apparati alla voglia di cambiamento di chi investe sulle molte potenzialità dell'Italia, dove prima invece c'era gente che viveva senza tener conto dell'impegno messo in campo dai cittadini in modo non sempre conforme alla Costituzione. Era ora! La chiarezza prima di tutto! Ci rimane, però, un dubbio: visto che la politica estera è la stessa di prima e quella economica all'ingrosso pure, la voglia di cambiamento degli elettori di Meloni (Giorgia, in questo caso) e del ministro-marito si può ritenere soddisfatta con l'avvicendamento di qualche culo meloniano a qualche culo piddino?

ERA ORA! LE PAROLE CHIARE DI LOLLO SU ARIANNA M.



Abiura: sì, è vero, è come sparare sulla Croce Rossa, però fa 35 gradi e con questo caldo ogni tanto uno ha voglia di non pensare a niente...

MARCO PALOMBI

C'È ANCHE LA FIDANZATA

Investito in bici ma non fu un incidente: 6 fermi

NON È STATO un incidente con un pirata della strada quello che lo scorso 9 agosto è costato la vita a Fabio Ravasio, un 52enne investito nel Milanese, ma una esecuzione. I carabinieri di Legnano hanno fermato sei persone, fra cui la compagna, con l'accusa di omicidio dopo che con la loro confessione è stata ritrovata anche la vettura. L'auto nera, vista da alcuni testimoni, prima ha cambiato carreggiata e poi lo ha investito frontalmente con un impatto violentissimo. La targa della macchina era stata contraffatta. Da qui sono partite le indagini con i sei fermati che hanno confessato e raccontato il loro piano con una "finalità patrimoniale", ovvero per ereditare. Hanno poi indicato dove trovare l'auto che era nascosta in un garage.

DOPO IL CASO DOPING

Sinner, fisioterapista e preparatore licenziati

JANNIK Sinner ha licenziato il suo preparatore Umberto Ferrara e il suo fisioterapista Giacomo Naldi, i due professionisti coinvolti nel caso di doping che ha rischiato di travolgere la carriera del tennista numero uno al mondo. Dopo anni di collaborazione, i due sono stati allontanati: nei giorni scorsi i legali dell'atleta italiano hanno inviato una comunicazione ufficiale che ha messo fine al rapporto con Ferrara e Naldi. "Una decisione sofferta", dicono dallo staff di Sinner, ma attesa, dopo il caso della positività al Clostebol, dovuta al contatto accidentale con il Trofodermin, crema acquistata da Ferrara, portata negli Usa e utilizzata dal fisioterapista come cicatrizzante per una ferita al dito della mano sinistra.



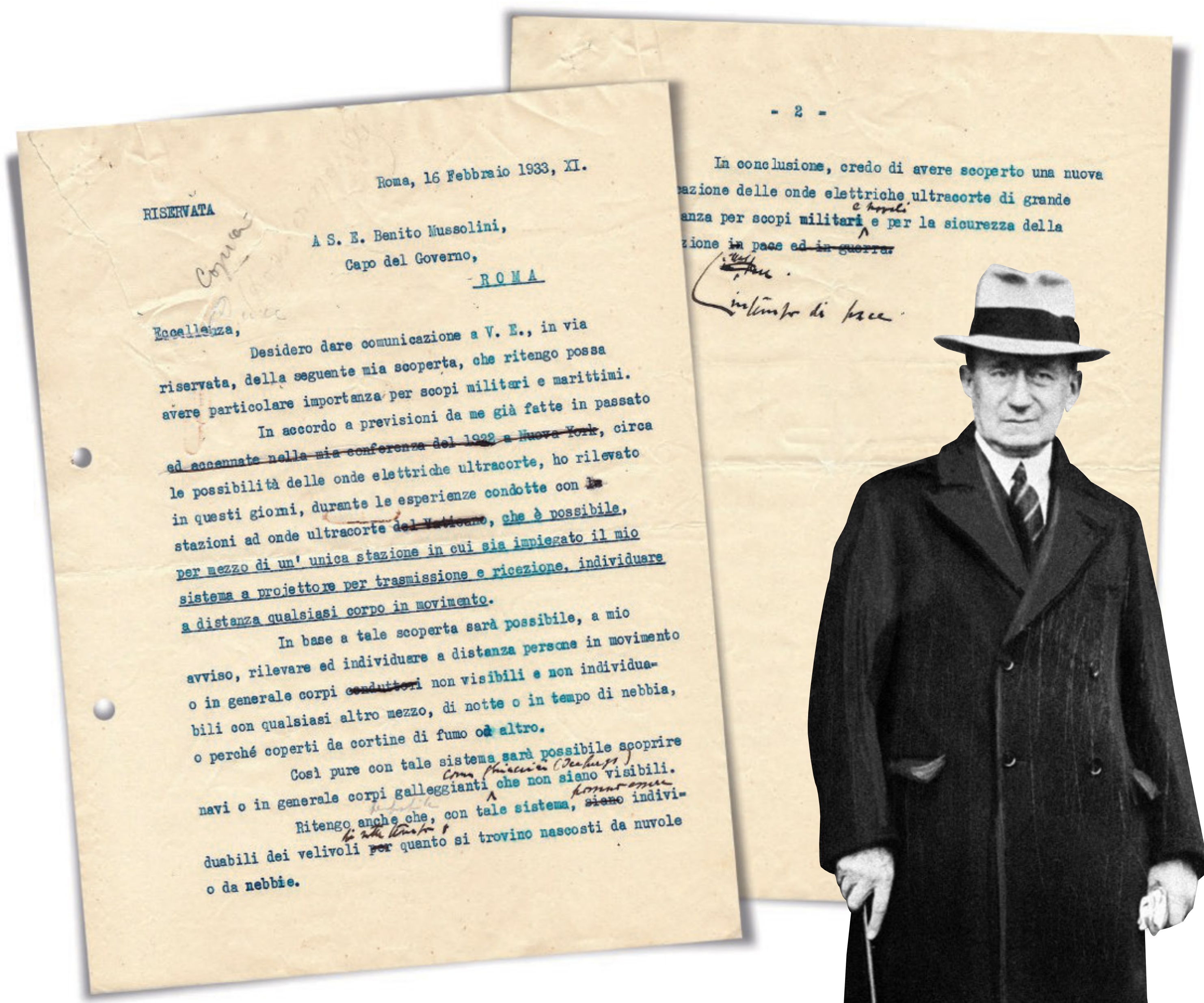
"L'HO FATTO SOLO PER PIETÀ"

Badante confessa di aver ucciso 4 anziani

SI È PRESENTATO in caserma e ha confessato di aver ucciso quattro anziani ai quali avrebbe dovuto prestare cure e che invece avrebbe ammazzato attraverso la somministrazione massiccia di farmaci antitumorali o antidolorifici; una dose quadruplicata di farmaco rispetto a quella prescritta. Un badante di 47 anni, Mario Eutizia, si è così autodenunciato, facendo i nomi delle vittime, indicando luoghi e date. L'uomo è stato fermato su richiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere dai militari del nucleo operativo radiomobile di Caserta. Sul suo racconto sono in corso gli accertamenti degli investigatori, il badante avrebbe dichiarato "di voler mettere fine alle sofferenze delle persone che gli erano state affidate".



INEDITA Lo scritto inviato a Mussolini nel 1933



Roma, 16 Febbraio 1933, XI.

RISERVATA

A S. E. Benito Mussolini,
Capo del Governo,
ROMA

Eccellenza,

Desidero dare comunicazione a V. E., in via riservata, della seguente mia scoperta, che ritengo possa avere particolare importanza per scopi militari e marittimi.

In accordo a previsioni da me già fatte in passato ~~ed accennate nella mia conferenza del 1922 a Nuova York~~, circa le possibilità delle onde elettriche ultracorte, ho rilevato in questi giorni, durante le esperienze condotte con ~~le~~ stazioni ad onde ultracorte ~~del Vaticano~~, che è possibile, per mezzo di un' unica stazione in cui sia impiegato il mio sistema a projettore per trasmissione e ricezione, individuare a distanza qualsiasi corpo in movimento.

In base a tale scoperta sarà possibile, a mio avviso, rilevare ed individuare a distanza persone in movimento o in generale corpi ~~conduttori~~ non visibili e non individuabili con qualsiasi altro mezzo, di notte o in tempo di nebbia, o perché coperti da cortine di fumo od altro.

Così pure con tale sistema sarà possibile scoprire navi o in generale corpi galleggianti che non siano visibili.

Ritengo anche che, con tale sistema, ~~siano~~ individuabili dei velivoli ~~per~~ quanto si trovino nascosti da nuvole o da nebbie.

\- 2 -

In conclusione, credo di avere scoperto una nuova ...azione delle onde elettriche ultracorte di grande ...anza per scopi militari e per la sicurezza della ...zione in pace ~~ed in guerra~~.

in tempo di pace

Il radar del Duce: Marconi e la lettera sulle microonde

» Renato Nunziata

L'INVENTORE E I CENTO ANNI DELLA RADIO

L'AUTORE DI QUESTO articolo, Renato Nunziata, ha di recente pubblicato il libro "Sulle ali dell'etere" (Rubettino) sui cento anni della radio in Italia (6 ottobre 1924) e ha partecipato alla giornata di studi che si è tenuta questa primavera per il 150° della nascita di Guglielmo Marconi (25 aprile 1874) nel quale si è parlato della lettera inedita del fisico bolognese inviata nel 1933 al Duce



Utilità e invidie Guglielmo Marconi e la missiva che proviene dall'archivio privato Luigi Solari; sotto, Mussolini FOTO ANSA/LAPRESSE

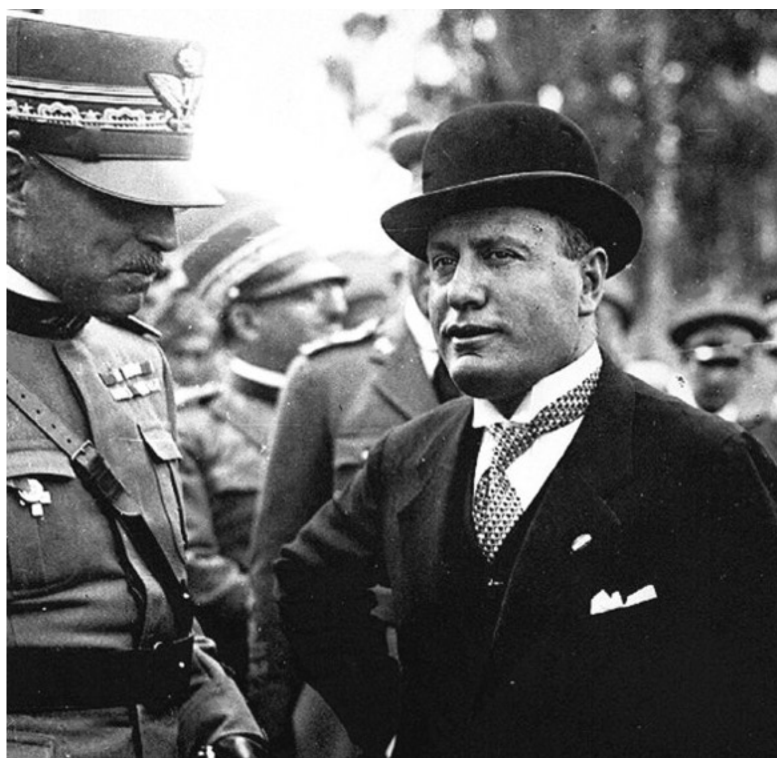
Capita talvolta di avere il privilegio di indagare nel passato dove nessuno ha mai avuto il piacere di avvicinarsi: i casi della vita, la fortuna, forse il fiuto degli inesperti a volte ti mette in contatto con la storia. È capitato a me, alcuni giorni fa, nella lettura di documenti di uno dei più grandi italiani, Guglielmo Marconi. Ho avuto il privilegio infatti di leggere una serie di lettere indirizzate al suo uomo di fiducia e amico Luigi Solari, colui che ha tradotto in pratica le geniali idee che hanno portato alla realizzazione della trasmissione senza fili, la radiotelegrafia prima, la radiodiffusione poi. Una persona il cui nome risuona già nelle aule parlamentari dal 1901 e che ha concluso la sua carriera alla fine degli anni 50, vent'anni dopo Marconi di cui ha continuato a mantenerne viva la memoria con articoli, biografie, saggi. Il grande merito di quest'uomo è l'aver creato e mantenuto un archivio importantissimo di cui solo ora si inizia a studiarne le carte, grazie alla disponibilità della famiglia e in particolare al nipote Luigi junior, il quale ha messo a disposizione le carte del nonno.

E naturalmente i documenti storici ci consegnano verità poco note, frutto anche di interpretazioni soggettive che servono alla bisogna. Mi riferisco ai rapporti esistiti tra Mussolini e Marconi, oggetto di molta bibliografia del passato e di recente anche della nostra filmografia, con una pellicola realizzata in occasione del suo genetliaco che ha voluto indugiare forse più del dovuto sulla famosa "arma segreta" che gran parte dell'opinione pubblica del tempo pensava a disposizione del regime. La lettera che qui pubblichiamo – grazie alla cortese disponibilità della famiglia Solari – ci rende partecipi della grande scoperta che Marconi timidamente riferisce a Mussolini, evidenziandone una importanza che si sarebbe poi sviluppata nel futuro: "In base a tale scoperta sarà possibile, a mio avviso, rilevare e individuare a distanza persone in movimento o in generale corpi non visibili e non individuabili con qualsiasi altro mezzo, di notte o in tempo di nebbia, o perché coperti da cortine di fumo od altro".

> **Studi sorprendenti**
> Lo scopritore era ben inserito nel regime, ma i suoi studi erano per scopi civili, non certo bellici

Non è forse il principio del radar? Naturalmente per Marconi il valore è sempre quello di salvare vite umane, in navigazione o dove ce ne sia bisogno, per esempio sugli aeroplani quando la visibilità è ridotta; per altri invece gli scopi puntano a ragioni differenti e se viene offerta a un regime in odore di dittatura una simile possibilità, non c'è ragione di stare allegri, come purtroppo è capitato.

Superficialità o coerenza? Si dibatte ancor oggi sulla adesione di Marconi al fascismo anche se non esistono dubbi sulla appartenenza ideologica. La sua iscrizione al movimento porta la data del 21 giugno 1923 nel pieno delle vicende controverse col governo italiano sulla gestione del traffico radiotelegrafico. Ma con la nomina di Costanzo Ciano a ministro delle Poste e Telegrafi nel febbraio '24 al posto del demosociale Antonio Colonna di Cesarò – che non vedeva di buon occhio il grande monopolio marconiano spaziare dall'Inghilterra a gran parte degli emisferi lontani – le strade per Marconi sono state in discesa. Ciano è stato il grande tessitore che ha saputo ricucire i rapporti tra l'amministrazione statale e Marconi fino a renderlo presidente della Italo Radio – la prima società concessionaria della radiotelegrafia – oltre ad aprirgli il varco per la realizzazione della Uri, nata il 27 agosto 1924 dall'unione della marconiana Radiofono con la Sirac di Milano, dalle cui ceneri sono nate prima l'Eiar poi la Rai.



ALLA DATA DELLA LETTERA che qui presentiamo, la figura di Marconi è dunque pienamente inserita nella nomenclatura del regime: presidente del Cnr nel 1927 e dal 1930 anche della Regia Accademia d'Italia, carica che lo porta a essere membro del Gran Consiglio.

Ma non tutto è rosa e fiori. Se da una parte apparentemente è pieno di privilegi e onori dall'altra il regime lo controlla, diffida della sua appartenenza anglosassone. Le direttive di Mussolini sono chiare: ai prefetti tenere un profilo basso quando c'è di mezzo Marconi. C'è timore del suo nome. Un appunto del Minculpop del 26 giugno 1936 recita: Si prega di voler ancora una volta richiamare la stampa quotidiana e periodica a non usare – per la nuova Stazione Eiar di Bologna – l'arbitrario appellativo di "Radio Marconi".

Non è sacrilegio pensare oggi quanto l'uomo capo di governo dovesse invidiare la gran classe e raffinatezza dell'appassionato "elettricista" – come Marconi amava definirsi – che all'età di 22 anni già era ambito nei salotti mondani e ricercato dalle cancellerie di mezzo mondo.

Forse, la chiave di questi rapporti ambigui si possono anche interpretare tra le righe di questo documento, come un modus operandi tipico del grande inventore: uno scritto dettato ai suoi segretari ma con il piacere poi del ripensamento e della correzione ad una rilettura. È probabilmente questa la chiave del cambiamento dell'ultima frase "in pace e in guerra" corretta dalla sua mano "in tempo di pace". Parole che sembrano fare il paio con le luminarie che hanno illuminato qualche mese fa le vie nel comune di Pontecchio Marconi, in occasione del 150° della sua nascita, monito per le future generazioni fra le quali la nostra: "Le mie invenzioni sono state create per salvare l'umanità e non per distruggerla".

SECONDO TEMPO



Incidente per Pellegrini

Il difensore della Lazio si è ribaltato con l'auto sulla Cassia, coinvolgendo un'altra vettura: spavento e qualche graffio, ma salta la partita a Udine

Luna Rossa, altra vittoria

Nella seconda giornata delle regate preliminari di America's Cup il team italiano trionfa contro l'America Magic grazie all'ottima partenza



Blink-182, nuovo album

La band americana ha pubblicato il singolo "All in my head", che anticipa il prossimo disco "One more time... Part-2 (Deluxe)", in digitale dal 6.09





Ciao Arabia Dybala rimane alla Roma, mentre Brando (sotto) disse di no all'Oscar ANSA/ LAPRESSE

"C'è chi dice no": da Dybala a Brando, i rifiuti eclatanti

FENOMENI Dal calciatore che rigetta i milioni arabi all'attore che disertò gli Oscar: le ribellioni che hanno fatto la Storia in nome di libertà, diritti e pure quieto vivere

» Leonardo Coen

Certo, **Paulo Dybala** non è **Giulio Cesare** che rifiutò per tre volte la corona di re di Roma offerta da Marco Antonio, però il suo no ai 75 milioni di euro dell'Al-Qadsiah, squadra neopromossa nella massima divisione araba, ha suscitato l'entusiasmo e il rispetto dei tifosi che lo hanno già eletto "re di Roma", o meglio, "re della Roma". Pare che la sofferta decisione sia frutto di Oriana Sabatini, sposata il 20 luglio scorso, nota cantante, modella e attrice argentina di 28 anni, refrattaria alla prospettiva assai poco allettante di vivere tre anni in un ghetto, sia pure di lusso, in Arabia Saudita, con la paura di violare le numerose regole e leggi che limitano le attività in pubblico delle donne, e soprattutto non disposta a sacrificare le proprie opportunità professionali; quanto a quelle del calciatore Dybala, ci ha pensato mamma Alicia: "Tutti quei milioni non valgono il tuo futuro". Etica e pragmatismo.

E poi, Dybala non è stato il solo né il primo a respingere tali profferte. **Francesco Totti**, fedelissimo alla maglia giallorossa, si tappò le orecchie e non sentì le sirene miliardarie del Real Madrid e del Milan di Berlusconi (in quel periodo, Silvio offrì pure 9 miliardi di lire ad **Alba Parietti** e lei li rifiutò...). Irremovibile fu **Gigi Riva**, che rimase al Cagliari, perché vi trovò pace interiore, meglio dei soldi. Chiedere a **Domenico Berardi** che non lo sradichi dalla provincia, grassa quanta vuoi, di Sassuolo. *Idem* **Totò Di Natale**, centravanti che faceva grappolate di gol con l'Udinese. Il suo procuratore aveva già l'accordo con la Juventus, lui andò da Pozzo, il patron della squadra friulana, e gli disse che intendeva restare: "Sono felice qui e sono contento di avere avviato una gelateria". Umberto Agnelli aveva tentato di comprare **Pelé** nel 1961, 'O Rey rinunciò al miliardo offerto: "Il Santos è la mia casa". Per descrivere **Cristiano Lucarelli**, il bomber del Livorno, giocatore e tifoso, c'è un libro intitolato significativamente *Tenetevi il miliardo*. Preferì giocare in B, a stipendio dimezzato, perché "ci sono giocatori che comprano la Ferrari, la villa al mare, lo yacht. Io compro la maglia del mio Livorno".

Nella vita dire no spesso è difficile. Dirlo al comitato dei Nobel è un avvenimento clamoroso. E polemico. Nel 1964, **Jean-Paul Sartre** rifiutò il premio perché non voleva sentirsi "imbalsamato", oggetto di un "prematuro collocamento in una nicchia del Pantheon letterario". Nel 1925, **George Bernard Shaw**, graffiante drammaturgo britannico, fu lapidario: "Posso perdonare Alfred Nobel per aver inventato la dinamite, ma solo un demone dalle sembianze umane può aver inventato il premio Nobel". La scrittrice austriaca **Elfriede Jelinek**, premiata nel 2004, rimase "esterrefatta" per il riconoscimento che riteneva ingiusto, "lo merita più di me Peter Handke". Non andò alla cerimonia, ma spedì un video ("In disparte"): denunciava, dalla sua casa di Vienna, l'alienazione e l'isolamento degli scrittori di oggi. Ben più imbarazzante fu il caso di **Boris Pasternak**, autore del *Dottor Zivago*. Premiato nel 1958, comunicò che era "immensamente grato, commosso, orgoglioso, meravigliato, confuso". Ma in Urss fu accusato di tradimento, e il Kgb lo minacciò. Il suo sì divenne un no con il kalashnikhov puntato alla schiena.



Altri no che catturarono l'opinione pubblica furono quelli delle star che rifiutarono l'Oscar. **Marlon Brando** ne guadagnò uno nel 1973 per il *Padrino*. Mandò alla cerimonia Sacheen Littlefeather, come protesta per l'ingiusto trattamento riservato ai nativi americani da Hollywood. **Paul Newman** snobbò l'Oscar per il *Colore dei soldi*: "È come dare la caccia a una bella donna per 80 anni. Alla fine lei accetta, ma tu dici: mi spiace, sono stanco...". Anche nel mondo della musica, fioccano spesso e volentieri i no. Colui che ne racimolò più di tutti fu Trump, quando era presidente: gli voltarono le spalle i **Rolling Stones**, **Adele**, **Bruce Springsteen**, **Celine Dion**, i **Rem**, **Neil Young**, i **Coldplay**. Come fece **Megan Rapinoe**, la capitana della Nazionale Usa di calcio: dopo aver vinto il Mondiale del 2019, non volle andare alla Casa Bianca: "Ci vuole esibire come trofeo". Più in piccolo, anche **Elio e le Storie Tese** non accettarono l'Ambrogino d'Oro di Milano perché non era stato assegnato a Enzo Biagi e perché la giunta di destra rifiutava la cittadinanza onoraria a Roberto Saviano. Era l'anno di (mala)grazia 2008. Nulla, comunque, in confronto agli eroici no dei **dodici professori universitari** (su 1.225) che rifiutarono il giuramento fascista pur sapendo che sarebbero stati cacciati. Nove di loro erano piemontesi, cinque ebrei.

PROTAGONISTI



FRANCESCO TOTTI

• L'ex capitano della Roma disse due "no" importanti: al Real Madrid e al Milan



JEAN PAUL SARTRE

• Lo scrittore rifiutò il Nobel nel 1964 perché non voleva "trasformarsi in una istituzione"



ADELE

• Fu tra i moltissimi artisti, dal Boss ai Rem, che rifiutarono di cantare per Trump presidente



ELIO

• Insieme alle Storie Tese rifiutò l'Ambrogino d'Oro in polemica (politica) col Comune di Milano

E la chiamano Estate



SATYRICON Savinio a pranzo con Colette e gli intellò parigini

LA GRANDE ABBUFFATA CULTURALE

Fiori, piselli e dita nei piatti

» Alberto Savinio

I libri di Colette sono noti e diffusi anche in Italia, ma io non li ho letti.

Ignota a me nello spirito, ho avuto il piacere di conoscere Colette in carne: nel corso del passato inverno, alla mensa di un parlamentare tra i più colti e mondani.

Ho detto: in carne. La proprietà di questa locuzione apparirà chiara, quando avrò aggiunto che Colette è voluminosa e piramidale, o per meglio dire sagomata in quella forma a campana o a tartaruga che da Sarah Bernhardt alla signora Delarue-Mardrus e da questa a Colette, mostra di essere il tipo somatico di tutte le illustri donne di Francia.

Si sa quale armonia associa le voluttà dello spirito a quelle del palato. Il pranzo al quale partecipava Colette, era un pranzo intellettuale.

La tavola nuda e lucidissima rifletteva i trionfi di argento e di cristallo, come il mare notturno riflette le luci di una città marittima. Palle succose di un'artiglieria incruenta, pesche ipertrofiche e fuori stagione si levavano a piramide e a tre a tre dalle fruttiere. Dagli orli di altre fruttiere, biblici grappoli d'uva grondavano giù come donne ignude e svenute, e formate unicamente di minuscole mammelle. I rami d'oro delle banane esaltavano la signoria dell'uomo bianco sul negro sottomesso e laborioso. Gli ananas corazzati sotto un pennacchio di parata, si offrivano in omaggio a Santa Barbara, protettrice dei cannonieri. Alla gloria di Pomona, fiori rarissimi e mostruosi univano la loro magnifica inutilità. Ero alle nozze di Cana, ma trasportate in un clima squisitamente europeo e ammorbidito dal tepore dei radiatori.

Tuttavia la ministressa di cui eravamo gli ospiti aveva l'aria di considerare la propria mensa alla stregua di uno squallido deserto, di cui conveniva correggere l'aridità mediante una giusta ripartizione di ombre riposanti e di refrigeranti sorgenti. Ella infatti aveva divisa la propria tavola in tre zone distinte, ciascuna delle quali godeva i benefici effetti di un'oasi umana... Non lo so: l'ordinatrice della mensa non mi aveva collocato nel reparto politico, ma in quello letterario. Questa oasi era tutta mossa da umoristici venti, animata dal verbo di quel "maestro del riso"... Dal capo opposto della tavola, seguivo con occhio ansioso l'atteggiamento della mia amatissima sposa. Benché essa intenda chiaramente il francese e lo parli anche con lodevole correttezza, non è riuscita ancora a penetrare tutte le sottigliezze di questa lingua, la quale si compone più di accenni e sfumature che di espressioni plastiche e corpose. Ciononondimeno, e forse più che altro per contagio, l'amatissima mia sposa non solo partecipava generosamente all'ilarità generale, ma a un certo momento l'eccesso del riso le mandò di traverso un boccone di petto di pollo, e se un suo vicino premuroso non l'avesse aiutata mediante ripetuti colpetti sulla spalla a ritrovare il ritmo regolare della respirazione, l'incidente avrebbe potuto avere conseguenze gravi...

Colette, la fine scrittrice, io l'avevo al mio fianco. Essa, or non è molto, ha aperto a Parigi una bottega di cosmesi femminile, o, per dirla in termine consacrato, un istituto di bellezza. È da credere però che la signora Colette non ci tiene affatto a costituire per il suo istituto una vivente pubblicità. Quel giorno essa portava un abito monacale, un saio di fraticello costellato di macchioline varie, le quali con eloquenza muta illustravano la vita intima, i costumi, le fatiche domestiche dell'illustre donna. Una selvaggia foresta di capelli giallastri le grondava sugli occhi. Oltre a ciò la signora Colette si era ferita a un dito, e l'arto malato ella lo aveva avvolto dentro uno straccio originariamente bianco, i cui lembi, nella foga alimentare della signora, strascicavano ora nelle salse delle pietanze, ora nel condimento dell'insalata.

Ma Colette è meno un corpo che un puro spirito. E la sua parola, come potei convincermene quel giorno, non è parola umana ma il canto di un'anima.

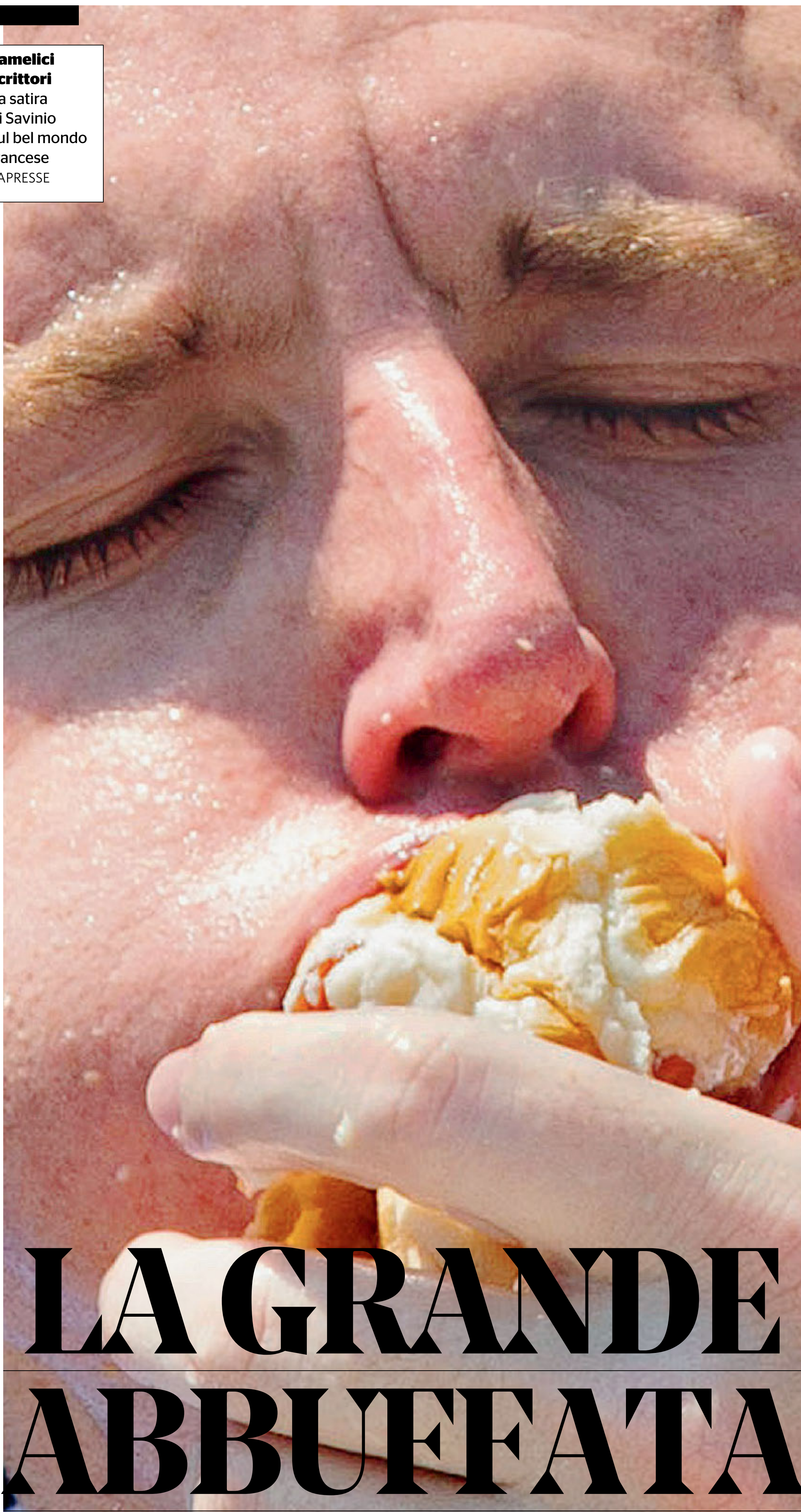
Essa, più che dei propri simili, è l'amica tenerissima, la protettrice, l'avvocata delle bestie. Cani, gatti, cavalli, uccelli di vario genere sono i suoi compagni prediletti.

Questa però non è se non la parte meno importante della sensibilità colettiana. Là ove essa sensibilità tocca al suo zenit, è nelle relazioni tra la sua anima e i fiori. Dei fiori, dice la signora Colette, essa vive la vita, soffre le sofferenze, gode le gioie. "Non chiudo occhio tutta la notte", mi confidò a un certo punto l'illustre scrittrice chinandosi verso me, mentre la forchetta manovrata dalla mano inferma fruconava dentro un gruppetto di piselli che schizzavano a raggio fuori del piatto, come chicchi di granturco sotto le ali di una faraona che starnazza.

"Ha provato il Sedobrol?".

Colette sorrise con indulgenza: "Che può fare il Sedobrol? La notte io sento in tutte le fibre del mio corpo lo sforzo che devono fare i tulipani per sbocciare alla luce del giorno. Come dormire, se lo sforzo dei tulipani io lo vivo intensamente?". Dopo questa dichiarazione, un profondo avvilimento oscurò la mia mente, pesò sulle mie membra. A petto a una tale sensibilità, capii quale bruto io sono e in qual rozzo legno Natura mi ha tagliato.

Tuttavia, e per l'effetto forse che le parole di Colette ebbero a fare sulle mie vie digerenti, io, per invitanti che fossero le vivande portate in giro dai camerieri entro piatti d'argento, non toccai cibo, né potei gustare quel pollo tenerissimo che per poco non aveva soffocato la dolce compagna della mia vita.



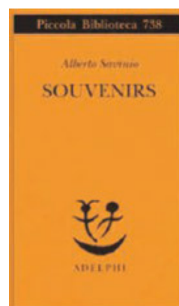
Famelici scrittori La satira di Savinio sul bel mondo francese LAPRESSE

BIOGRAFIA

ALBERTO SAVINIO
Pseudonimo di Andrea Francesco Alberto de Chirico (1891-1952), è stato scrittore, pittore, drammaturgo, compositore, umorista, nonché fratello del noto artista Giorgio de Chirico. Qui accanto pubblichiamo stralci del "Pranzo intellettuale" da "Souvenirs", una raccolta di scritti sulla Francia negli anni 30-40 (Adelphi)



IL **LIBRO**



» **Souvenirs**
Alberto Savinio
Pagine: **246**
Prezzo: **14** €
Editore: **Adelphi**

COLPADELSOLE

Paese mediorientale dove tossiscono tutti:
il Catar

di Alberto Graziani

TABÙ Il prof. di Berkeley Laqueur firma un dotto saggio sulla masturbazione dagli antichi al web, tra scienza, maledizioni bibliche, illuministi e femministe

Galeno lo consiglia, Dio no: il sesso solitario nella Storia

» Maurizio Di Fazio

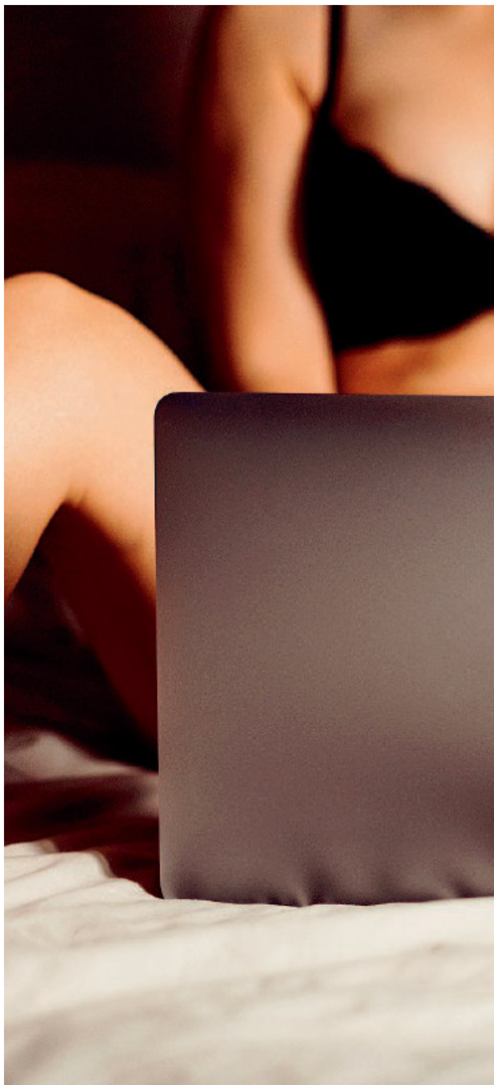
Il Saggiatore ridà alle stampe *Sesso solitario. Storia culturale della masturbazione*: 444 pagine scritte da uno studioso autorevole, Thomas W. Laqueur, che insegna Storia all'Università della California-Berkeley. E pazienza che il saggio esca in piena estate, tempo, nell'immaginario collettivo, di storielle balneari che presupporrebbero un partner. Qui si disvela, volando alto nei cieli delle scienze e della filosofia, del segreto universale di Pulcinella: fare l'amore con se stessi, per cantarla con Amanda Lear. Tanto, ormai è ufficiale, non fa diventare ciechi.

Sesso solitario è la ricostruzione di come l'essere umano ha praticato, raccontato, demonizzato e rivalutato l'autoerotismo. Caldeggiato da Galeno, il camice bianco-star del Medioevo, per assurdo è stato con l'arrivo dell'Illuminismo che l'inesorabile *fatwa* anti-onanismo ha cominciato a proliferare. Ci si affrancava dai dogmi sessuofobici della religione ma intanto per Voltaire era sinonimo di "perverso amore per se stessi", per Rousseau "porterà fino alla tomba i tristi effetti di questa abitudine, la più funesta alla quale un ragazzo possa essere asservito", per Kant era una "follia morale" e qualcosa di abietto, "innaturale" e animalesco. Una "profanazione", la "degradazione dell'umanità nella sua propria persona".

Laqueur sostiene che la scoperta del "vizio solitario" come problema ha un anno preciso di nascita: il 1712, data di pubblicazione di un libretto che ebbe un enorme successo di pubblico, *Onania*. L'autore (anonimo) si appellò al mito del biblico Onan come archetipo della dispersione aberrante del seme, forgiando di fatto, per quasi tre secoli, questo nuovo generatore automatico di sensi di colpa: l'onanismo. Considerato a lungo un'autentica malattia, per la carne e per l'anima, e una prerogativa biasimabile dell'immaturità giovanile persino per l'inventore della psicoanalisi Sigmund Freud.

FREUD & C. L'onanismo è stato spesso associato a malattie e immaturità giovanile

Saranno il femminismo, il movimento gay e certa arte concettuale e trasgressiva a sovvertire ogni cliché sull'"abuso di sé". Fino al big bang porno di Internet: oggi il *solitary sex* è gratuito, non bisogna più correre in edicola o in videoteca e ogni fantasia è esaudibile a mezzo smartphone. "Una forma di autarchia personale che permette a ciascuno di noi di intrecciare relazioni con gli altri senza perdere noi stessi": apologia di un gesto spontaneo e fisiologico, ma tuttora nascosto nel nostro mondo ipervisibile.



Hot line Onanismo viene dal biblico Onan

Crucipersonaggio del giorno

1	2	3	■	4		■	5	6	■	7	■	8	9	10	11	12	
13			14		■	15					■	16					■
■	17								■	18	19						■
■	20				■	21			22							■	23
■	24									■	■	25				26	
27					■	28				29	30				■	31	
32					33		■	■	34					■	35		
36			■	37		■	■	38									
■	39		40			■	41							■	42		
43						44		■	45					46		■	
47		■		■	48			49				■	50			51	
	■	52			■	53			■	■	54						

ORIZZONTALI

1. Lo è Derrick (abbr.) - **4.** La chiave di basso - **5.** Personal Computer - **8.** Consumare... sigarette - **13.** Vi nacque Rembrandt - **15.** Oggetto sferico - **16.** Faust la vendette al diavolo - **17. Il suo secondo nome** - **18. Il varietà televisivo che lo ha lanciato** - **20.** Si storce per disgusto - **21.** All'aperto... per il pittore - **24.** Film cult di Mario Monicelli - **25.** Assassinate - **27.** Sinonimo di acciughe - **28. Un suo film** - **31.** Il monogramma di Respighi - **32.** Scritto, compilato - **34. Il suo nome (vedi foto)** - **35.** Una è "déco" - **36.** Quella dell'oro è mitica - **37.** Rendono la via... varia - **38.** Ne fu re Desiderio - **39.** Ridenti - **41. Il suo cognome (vedi foto)** - **42.** Aereo da caccia russo - **43.** Sketch umoristico - **45.** Il Chamberlain che firmò gli accordi di Monaco - **47.** Il codice IATA della United Airlines - **48.** Principi indimostrabili, ma evidenti - **50.** Gli successe Stalin - **52.** Un'alternativa a prima - **53.** Dea greca dell'aurora - **54.** Anagramma di indiano che vuol dire impersonali.

VERTICALI

1. Israele nel web - **2.** Quella orizzontale è... dipinta - **3.** Madornale, marchiano - **4.** Assorbire, incorporare - **5.** Il Vecchio... scrisse una celebre *Naturalis historia* - **6.** Gary, divo del cinema - **7.** Parti, regioni - **8.** Stanno sempre con le mani in mano - **9. Il suo lungometraggio d'esordio** - **10.** Favoloso, leggendario - **11.** Avventure sentimentali - **12.** Il genere di Eminem - **14. Christian, suo noto... cognato** - **15.** Ventre materno - **19.** Odio senza pari - **22.** Un fiabesco quadrupede - **23.** Capogiri - **26. Lo ha diretto nella pellicola *In viaggio con papà*** - **27.** Altari pagani - **29.** Ha quattro pedali - **30.** Il Cantone elvetico con Aarau - **33.** Risaputa, rimasticata - **35.** Caucasici di Erevan - **38.** Fine di aprile - **40.** Il Marzio re di Roma - **41.** Quello di Pandora conteneva tutti i mali - **43.** Un punto cardinale - **44.** Le cifre di Eliot - **46.** Diodo luminoso (sigla) - **49.** Isernia sulle targhe automobilistiche - **51.** Il fisico inglese della gravitazione universale (iniz.).

Crittodomande

Scopri l'aforisma in questo schema rispondendo alle domande sul personaggio e inserendo le lettere evidenziate delle alternative ritenute giuste nelle caselle con lo stesso numero. Completa poi la frase aiutandoti con il senso e sapendo che a numero uguale corrisponde lettera uguale.

1	2	3	■	4	3	1	5	■	1
6	7	5	■	8	9	10	11	4	3
■	5	■	12	5	9	5	■	1	6
11	■	12	6	1	5	■	13	10	14
7	3	1	15	9	10	■	9	3	7
1	2	3	10	■	4	3	■	11	6
11	■	10	12	5	9	5	■	11	5
7	7	15	11	6	■	1	2	5	■
14	6	■	10	7	1	6	14	16	3



1. È nato nel Millenovecento... **Q**uarantasette oppure **C**inquanta?
3. La Blond per cui impazzisce nel titolo di un film: **I**ris oppure **U**rsula?
8. Il nome di sua figlia: **G**iulia oppure **M**addalena?
9. La sua squadra del cuore: **F**iorentina oppure **R**oma?
12. La serie tv in cui si racconta la sua carriera: ***A**lias Carlo V* oppure in ***V**ita da Carlo*?
14. Ha conseguito una laurea in: **L**ettere moderne oppure **S**ociologia?

Sudoku

Ogni riga, colonna e riquadro dello schema deve contenere tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.

	9		3					
			2			5	9	6
	2	1	5					
9						2		3
			9	1	8			
5		6						8
					3	7	5	
7	3	2			9			
					6		2	

Le soluzioni dell'uscita precedente

Cruciverba

O	■	U	■	M	A	S	H	■	G	S	T	A	A	D	■	R	M
F	I	R	M	A	T	A	■	B	I	R	R	■	R	O	M	E	O
F	O	T	O	G	R	A	F	I	A	■	I	S	C	H	I	A	■
■	C	A	R	R	E	R	A	S	■	C	O	■	H	A	L	L	E
M	A	T	T	E	O	■	M	■	B	I	N	D	I	■	A	I	R
A	P	I	A	■	■	C	A	M	U	F	F	A	M	E	N	T	O
L	I	■	I	■	R	■	G	A	R	R	O	N	E	■	■	Y	D
E	T	A	■	G	O	M	O	R	R	A	■	■	D	O	C	■	I
D	A	■	R	E	G	I	S	T	A	■	O	B	E	R	A	T	A
I	N	S	O	L	E	N	T	I	T	A	■	I	■	A	R	A	D
R	O	■	M	O	R	G	A	N	A	T	I	C	O	■	O	N	E
E	■	C	A	■	■	■	■	A	■	E	L	I	C	O	N	A	■

Crittodomande

R	A	S	C	H	I	A	T	E	■
L	A	■	P	E	L	L	E	■	D
■	U	N	■	D	I	F	F	I	D
E	N	T	E	■	S	O	T	T	O
■	C	I	■	T	R	O	V	E	R
E	T	E	■	Q	U	A	S	I	■
S	E	M	P	R	E	■	U	N	■
S	E	N	T	I	M	E	N	T	A
L	E	■	D	E	L	U	S	O	■

Rebus

SP occhio; sofà RE = spocchioso fare.

IL CORSIVO

Acca Larentia, il “mausoleo fondativo” col Dna di destra

» Gad Lerner

Non c’è da stupirsi se l’anno scorso, quando Giorgia Meloni era già insediata alla guida del governo, la Fondazione Alleanza Nazionale amministrata da sua sorella Arianna e da altri dirigenti di FdI ha elargito (senza citare la destinazione nel bilancio) 30 mila euro per acquistare dall’Inail la sede missina di Acca Larentia. Lo ha scoperto il quotidiano Domani, *spiegando che il finanziamento è andato all’omonima associazione Acca Larentia riconducibile a Casapound. Quel luogo fu teatro di un orrendo episodio degli anni di piombo, allorché il 7 gennaio 1978 vennero trucidati in un agguato due giovani di destra, Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta; e un terzo, Stefano Recchioni, fu successivamente ucciso dalle forze dell’ordine.*

Non c’è da stupirsi perché i fatti di via Acca Larentia e la trasformazione di quella sede in una sorta di mausoleo fondativo, fanno parte del Dna della destra post-fascista. Non a caso Giorgia Meloni vi si recò da ministro della Gioventù nel 2008. E nel 2012, anno di nascita di FdI, presenziò alla posa di una polemica lapide firmata “I camerati”. I colpevoli dell’eccidio, certamente killer di una banda armata di sinistra, non vennero mai assicurati alla giustizia. Ma lo strascico di sangue proseguì con l’uccisione di un ragazzo di sinistra, Roberto Scialabba, che non c’entrava nulla. Così come non c’entrava nulla Mario Scrocca, accusato a sproposito 9 anni dopo e morto in circostanze misteriose nel carcere di Regina Coeli. Gli ha dedicato un bel libro intenso e rispettoso Valentina Mira, Dalla stessa parte mi troverai, *candidato al Premio Strega, e tanto è bastato ai dirigenti di FdI per protestare all’unisono contro l’“amichettismo di sinistra”. Sarà davvero ozioso raccontare i trascorsi fascisti di chi ci governa? Be’, ricordiamoci almeno che ospite d’onore al loro ultimo raduno Atreju è stato Elon Musk, cioè il fascismo del futuro.*

PROGRAMMI TV

Rai 1
08:30 Uno Mattina Weekly
10:30 Buongiorno Benessere
11:25 Linea Verde Discovery
12:00 Azzurro Storie di mare
12:30 Linea Verde Sentieri
13:30 Tg1
14:00 Linea Blu
15:10 Passaggio a Nord Ovest
16:15 A Sua immagine
17:15 Colpo di fulmine...
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:35 Techetechetè
21:25 Sister Act 2 - Più svitata che mai
23:25 Tg1
23:30 Techeteche Top Ten

Rai 2
06:30 Piloti
06:50 I misteri di Martha's Vineyard
09:35 Bellissima Italia
11:00 Tg Sport Giorno
11:15 Dreams Road
12:00 Felicità
13:00 Tg2
14:00 Jl Ranch - Regalo di nozze
15:35 Mystery 101
17:15 Da Aosta ai 4mila
18:20 Tg Sport Sera
19:00 N.C.I.S. Los Angeles
19:40 S.W.A.T.
20:30 Tg2
21:00 Inganni e bugie
22:40 90° minuto

Rai 3
08:00 FILM Questi fantasmi
10:15 Il cacciatore di sogni
11:10 Storia delle nostre città
12:00 Tg3
12:15 FILM Miseria e nobiltà
14:20 Tg3
15:00 Il mio nome è Nessuno
17:05 Geo
17:20 Presadiretta
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:25 Sapiens Un solo pianeta
21:20 La Notte della Taranta
23:55 Tg3
00:03 La Notte della Taranta
00:35 Appuntamento al cinema
00:40 Fuori orario. Cose (mai)...

Rete 4
08:14 La Ragazza e l'ufficiale
10:15 Everywhere I Go
11:55 Tg4
12:23 Detective In Corsia
13:58 Lo Sportello di Forum
15:29 Vita Segreta degli Animali
16:00 Tempo di Vivere
18:58 Tg4
19:34 Terra Amara
20:30 Stasera Italia
21:30 Con tutto il cuore
23:27 FILM Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare...
01:27 Tg4 - Ultima Ora Notte
03:17 FILM Le Piacevoli Notti

Canale 5
07:59 Tg5
08:48 Eden Pianeta Selvaggio
09:49 Meraviglie del Pacifico
10:49 Il Meglio di Forum
12:58 Tg5
13:56 Beautiful
14:41 My Home My Destiny
15:53 La Promessa
16:54 Inga Lindstrom
18:46 The Wall
20:01 Tg5
20:37 Paperissima Sprint
21:32 Guinness lo Show dei record
00:51 Tg5
01:27 Paperissima Sprint
02:17 Ciak Speciale

Italia 1
06:25 Chips
07:09 Cartoni animati
08:40 The Goldbergs
09:53 The Middle
11:08 Due Uomini e 1/2
12:25 Studio Aperto
13:01 Sport Mediaset
13:44 La Terza Stella
15:44 The Flash
17:18 Due Uomini e 1/2
18:06 Camera Café
18:30 Studio Aperto
19:26 Fbi: Most Wanted
20:23 Ncis - Unità Anticrimine
21:12 FILM Ritorno al Futuro 2
23:15 FILM Ritorno al Futuro 3
01:13 Ciak Speciale

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 In Onda (r)
08:40 Miss Marple
10:40 Camera con vista
12:50 LIKE Tutto ciò che piace
13:30 Tg La7
14:00 In altre parole... ancora
17:00 La7 DOC - Diana, la Rivoluzione
18:00 Questo e quello
20:00 Tg La7
20:35 In Onda
21:15 Eden - pianeta da salvare
00:15 Tg La7 Notte
00:25 Roshn Saudi League: Al Akhdoud-Al Hilal

Sky CINEMA 1
19:25 Moglie e marito
21:15 Molly's Game
23:35 Mindcage Mente criminale
01:15 Hancock
02:45 Jack Ryan: L'iniziazione
04:30 The Island

NOVE
16:50 Little Big Italy
20:00 I migliori Fratelli di Crozza
21:25 Crimini italiani
01:05 Faking It - Bugie o verità?
02:35 Sfumature d'amore criminale